



DISCRIMINAZIONI

Rassegna Stampa del 01/04/2014

INDICE

DISCRIMINAZIONI

| | |
|---|----|
| 01/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale «Bici, Google, Gay Pride: Tel Aviv come Berlino» | 6 |
| 01/04/2014 Corriere della Sera - Nazionale Elton John sposa il compagno | 8 |
| 01/04/2014 La Repubblica - Nazionale Quanta farina nei sacchi del Mulino | 9 |
| 01/04/2014 La Repubblica - Torino Ferraris: "Io con le Sentinelle? Ero lì per caso" | 11 |
| 01/04/2014 La Stampa - Nazionale Nozze gay, il Paese rimane indietro | 12 |
| 01/04/2014 La Stampa - Aosta LA POSTA DEI LETTORI | 13 |
| 01/04/2014 La Stampa - Aosta Il «Pila Pride» a St-Vincent saluta l'arrivo di Luxuria | 15 |
| 01/04/2014 Il Messaggero - Nazionale LE NOVITA' | 16 |
| 01/04/2014 Il Messaggero - Nazionale Elton John: «Mi sposo» | 18 |
| 01/04/2014 Il Messaggero - Nazionale Pasotti: finalmente faccio il duro | 19 |
| 01/04/2014 Il Giornale - Nazionale Coppie gay sposate all'estero Un'associazione le tutelerà | 20 |
| 01/04/2014 Il Giornale - Nazionale Se non sei diverso ormai non sei normale | 21 |
| 01/04/2014 Il Giornale - Nazionale «Torno al grande cinema con una sola scena choc» | 22 |
| 01/04/2014 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale Trelinski: «Il mio eroe cacciato dal paradiso» | 24 |
| 01/04/2014 QN - Il Resto del Carlino - Cesena Scuola e palcoscenico Impegno civile tra i banchi | 25 |

| | |
|---|----|
| 01/04/2014 Avvenire - Nazionale | 26 |
| «La Manif pour tous ha inciso in molte realtà locali» | |
| 01/04/2014 Il Gazzettino - Nazionale | 27 |
| Elton John: «Io e David ci sposeremo a maggio Sono orgoglioso del mio Paese» | |
| 01/04/2014 Il Gazzettino - Pordenone | 28 |
| lelettere | |
| 01/04/2014 QN - Il Giorno - Milano | 29 |
| La Lega Nord cambia il simbolo Al posto di Padania arriva «Basta Euro» | |
| 01/04/2014 Il Mattino - Nazionale | 30 |
| spettacoli | |
| 01/04/2014 Libero - Nazionale | 31 |
| Francesco fa solo il suo dovere | |
| 01/04/2014 L Unita - Nazionale | 32 |
| Una donna per Parigi: Hidalgo «di sinistra autentica» | |
| 01/04/2014 L Unita - Nazionale | 33 |
| Philadelphia anni Novanta tra incubo dell'Aids e omofobia | |
| 01/04/2014 Eco di Bergamo | 34 |
| «Giass», la nuova creatura di Ricci deve ancora trovare il ritmo giusto | |
| 01/04/2014 Gazzetta del Sud - Nazionale | 35 |
| Elton John: io e David ci sposeremo a maggio | |
| 01/04/2014 Il Tirreno - Nazionale | 36 |
| «Mi dicevano che non sapevo se ero coccodè o chicchirichì» | |
| 01/04/2014 Il Tirreno - Nazionale | 37 |
| LETTERE | |
| 01/04/2014 Il Tirreno - Nazionale | 39 |
| Elton & David, matrimonio a maggio | |
| 01/04/2014 La Gazzetta di Parma | 40 |
| UNO SCRITTORE E I GERMI DEL NAZISMO IN «ADDIO A BERLINO» DI ISHERWOOD | |
| 01/04/2014 La Gazzetta di Parma | 41 |
| GB, sposi in maggio Elton John e Furnish | |
| 01/04/2014 La Padania - Nazionale | 42 |
| "Principi non negoziabili" | |
| 01/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale | 43 |
| IL DIRITTO DI ESSERE CONTRARIO | |

| | |
|--|----|
| 01/04/2014 Messaggero Veneto - Nazionale LETTERE | 44 |
| 01/04/2014 Il Fatto Quotidiano Vino, sputi e botte l'epopea del Senato | 45 |
| 01/04/2014 Il Fatto Quotidiano "PUNIRE I GAY È GIUSTO" | 47 |
| 01/04/2014 Il Fatto Quotidiano INGHILTERRA, ELTON JOHN SPOSERÀ IL COMPAGNO DAVID FURNISH | 48 |

DISCRIMINAZIONI

36 articoli

L'intervista Il primo cittadino Ron Huldai, in carica dal 1998 (rieletto 4 volte), è cresciuto in un kibbutz e critica il premier Netanyahu

«Bici, Google, Gay Pride: Tel Aviv come Berlino»

Il progetto (ventennale) del sindaco «Una città liberale, pluralista, laica» La visione di Theodor Herzl «Progettava uno Stato degli ebrei, non uno Stato ebraico, non un Paese dove il 10% della popolazione controlla il 90»

Davide Frattini

TEL AVIV - Le pietre scure ricordano il primo ministro Yitzhak Rabin nell'angolo a nord-est della piazza dov'è stato assassinato e che oggi porta il suo nome. Come un monumento è conservato anche il pezzo di muro su cui vent'anni fa i ragazzi delle candele hanno rappresentato il dolore con i graffiti. Sono cresciuti, invecchiati, hanno magari lasciato la metropoli per sistemarsi con i figli in case meno costose, non hanno smesso di tornare in questo quadrilatero «perché - dice il sindaco Ron Huldai dall'ufficio al dodicesimo piano che guarda sulla piazza e molto più in là - è il centro del Paese, tutto comincia qui».

Le proteste e le mode, l'agitazione creativa delle start-up e la collera collettiva contro i super-ricchi, i nuovi modelli per l'edilizia popolare e gli asili come rifugio per gli immigrati clandestini. Tel Aviv è più vecchia dello Stato d'Israele ma resta la bambina ribelle che fa dell'indisciplina la sua forza e il suo fascino.

Così poche settimane fa il consiglio comunale ha votato una norma che permette l'apertura dei negozi di alimentari al sabato. «Lo shabbat è il nostro giorno di riposo, dal lavoro e dal commercio. Devo però pensare alla maggioranza dei miei cittadini, vivono in piccoli appartamenti con mini cucine. È giusto che possano scendere e comprarsi da mangiare a qualsiasi ora. Anche se ai rabbini non piace la decisione». Così a gennaio è stato inaugurato il primo memoriale in Israele dedicato alle vittime **omosessuali** dell'Olocausto, un triangolo rosa sotto gli eucalipti del parco Meir. «Questa città ha la capacità di aprire porte che prima restavano chiuse, quello che viene provato qui pian piano viene assimilato nel resto del Paese».

Ron Huldai è stato rieletto cinque mesi fa. Per la quarta volta: nel 1998 la prima, a fine mandato avrà accumulato vent'anni alla guida di quella che vuole trasformare in una Berlino o Brooklyn sul Mediterraneo. Anche se «guida» non è la parola che sceglie: «Il mio compito è identificare un fenomeno e facilitarne lo sviluppo. Yossi Vardi, uno degli investitori più noti del Paese, mi ha chiesto quali progetti avessi per alimentare l'espansione hi-tech della città. Gli ho risposto: creerò un ecosistema in cui questi imprenditori ventenni possano prosperare. Sono giovani, sono single, vogliono divertirsi la notte e hanno bisogno di uno spazio dove incontrarsi e scambiare le idee. Abbiamo allestito un centro con scrivanie, wi-fi gratuito, vanno lì e lavorano insieme».

Nato nel 1944, pilota dell'aviazione, ha combattuto nella guerra dei Sei Giorni del 1967 e in quella di Yom Kippur sei anni dopo. E' cresciuto nel kibbutz fondato dai genitori assieme ad altri pionieri polacchi e considera Tel Aviv il compimento della visione di Theodor Herzl, la realizzazione del sogno sionista di suo padre e sua madre. «Preciso e ricordo a chi lo sta dimenticando: Herzl progettava uno Stato degli ebrei, non uno Stato ebraico, significa una nazione dove gli ebrei sono maggioranza e non dove il 10 per cento della popolazione controlla il 90». Huldai critica Netanyahu e la pretesa che i palestinesi riconoscano Israele come Stato ebraico, sulla questione dei negoziati non risparmia la sua sinistra. «Quelli che esigono la pace totale sono contro qualsiasi accordo. Dobbiamo separarci, lasciare i territori: la pace non è l'aspetto fondamentale».

Da laburista, educato in un Paese socialista e austero, soffre gli attacchi dei giovani progressisti che nell'ultima campagna elettorale lo hanno rappresentato come il sindaco delle oligarchie che non si preoccupa di chi è stato lasciato indietro. «Le disparità sociali crescenti sono il risultato delle scelte del governo, la legge non mi permette di intervenire sui prezzi degli appartamenti. In questi anni ho cercato di sviluppare una città liberale, pluralista, laica e il più possibile egualitaria. Il comune spende il 6,4 per cento del budget per arte e cultura, il governo solo lo 0,3. Tel Aviv è stata eletta tre anni fa la città più ospitale per gli **omosessuali**».

Abbiamo rinnovato l'area di Jaffa perché credo nell'uguaglianza per gli arabi nella nostra società. Siamo stati i primi a decidere che un solo rabbino capo bastava, senza bisogno di un rappresentante per gli ashkenaziti e uno per i sefarditi. Abbiamo creato un meccanismo per cercare di integrare i migranti africani che lo Stato vuol tenere fuori: non ci possono essere persone invisibili».

L'orgoglio per la sua città non lo frena quando gli suggeriscono che questa dovrebbe essere la capitale. «Lo ripeto a ogni nuovo ambasciatore che viene a presentarsi perché le sedi diplomatiche sono qui e non a Gerusalemme. E' offensivo che un Paese straniero possa voler decidere qual è la mia capitale».

@dafrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bicicletta Il sindaco di Tel Aviv Ron Huldai, 69 anni. La città ha 120 km di piste ciclabili Memoriale Inaugurato a gennaio, dedicato alle vittime **omosessuali** dell'Olocausto In bicicletta Il sindaco di Tel Aviv Ron Huldai, 69 anni. La città ha 120 km di piste ciclabili Memoriale Inaugurato a gennaio, dedicato alle vittime **omosessuali** dell'Olocausto Hi-tech Tel Aviv conta più di 700 start-up e vi hanno uffici società come Google Foto: Sul Mediterraneo La spiaggia di Tel Aviv durante il **Gay** Pride (Ap)

A maggio

Elton John sposa il compagno

Elton John si sposterà a maggio con il suo compagno, il canadese David Furnish: lo ha annunciato lui stesso, dopo l'entrata in vigore della legge che permette le nozze tra **omosessuali** in Inghilterra e Galles. «Lo faremo molto discretamente», ha rivelato al Today Show su Nbc, senza dare dettagli sulla cerimonia. Elton John è unito da vent'anni a Furnish (hanno due figli, avuti grazie a un utero in affitto).

R2 / Intervista a Luigi Pedrazzi che sessant'anni fa fu nel gruppo che fondò la casa editrice. "Fra noi una dialettica di cattolici, liberali e socialisti"

Quanta farina nei sacchi del Mulino

Senza il forno della nonna Stella, oggi non ci sarebbe il Mulino. O chissà cosa sarebbe diventato. Perché se Luigi Pedrazzi si fosse tenuto per sé l'eredità dello zio Emilio, quella del prestigioso marchio bolognese che quest'anno compie sessant'anni sarebbe stata davvero un'altra storia. «Non avevo bisogno di quei soldi», racconta Pedrazzi, 86 anni, l'unico sopravvissuto dei fondatori e voce autorevole del cattolicesimo democratico. «Facevo il professore in un liceo e anche mia moglie insegnava: ce n'era
SIMONETTA FIORI

Ma fu lei professor Pedrazzi a inventarsi il marchio del Mulino? «No, l'idea venne al più ubriacone di noi, ma non escludo che il mio forno di famiglia in via Santo Stefano l'avesse influenzato un po'. Non si dimentichi che siamo in Emilia. L'idea era che ci potessero essere grani diversi, la semola e la farina bianca, una pluralità di semi che restituiva anche la dialettica del nostro gruppo tra cattolici, liberali e socialisti. Provenivamo tutti dal liceo Galvani e volevamo costruire una nuova cultura democratica. Soprattutto volevamo evitare nomi ideologici, sul genere libertà e giustizia e altre nobilissime cose».

Ma perché? «Noi con la Resistenza non c'entravamo nulla: all'epoca avevamo i pantaloni corti e sarebbe stato ingiusto attribuircene il merito. Il dopoguerra fu il nostro Sessantotto: eravamo postfascisti e ci buttammo alla scoperta del nuovo mondo, oltre Croce e oltre Gramsci. Nel 1951 fondammo la rivista. E tre anni dopo nacque la casa editrice».

Nella città più rossa d'Italia.

«E difatti Togliatti ci guardava con curiosità. Eravamo cattolici ma non democristiani, laici ma non laicisti, aspramente critici dell'Unione Sovietica ma non anticomunisti. Uno strano soggetto, che per giunta attingeva ai finanziamenti americani. I comunisti malignavano, ma noi con quei soldi traducevamo testi importanti della sociologia e della politologia anglosassone, ancora debolissime nella nostra cultura. Il catalogo includeva anche scelte europee: da Hirschman a Schlesinger, da Aron a Morin. Così Togliatti strigliava i suoi: ma siete matti a sputare nell'occhio dei mulinisti... ».

Le scienze sociali salivano anche in cattedra.

«Il merito era di gente come Nicola Matteucci, storico delle dottrine sociali, o di Ezio Raimondi e Pier Luigi Contessi, entrambi letterati, o di Antonio Santucci, storico della filosofia.

In quel gruppo non c'era nessun sociologo, politologo o economista. Sarebbero arrivati più tardi, svolgendo un ruolo importante.

Si facevano scelte culturali e quindi politiche senza badare ai propri interessi, privati o accademici». Il Mulino si distinse fin dagli inizi per un'apertura internazionale, ma il vertice editoriale in questi sessant'anni è sempre rimasto rigorosamente bolognese. Come lo spiega? «E lei si sorprende? La vocazione internazionale fa parte della storia di Bologna. Abbiamo l'università più antica d'Europa e grazie a monsignor Lercaro e Dossetti il Concilio Vaticano II praticamente è nato qua. Poi, certo, la convivialità e l'amicizia sono caratteristiche della casa editrice».

Le grandi crisi sono state risolte sempre a tavola.

«Soprattutto con Barbieri, l'editore del Carlino che ci finanziava. Un acceso anticomunista.

Non si capacitava che uno come Matteucci si fosse laureato con una tesi su Gramsci. Con Giovanni Evangelisti cercavamo di fargli digerire le nostre virate a sinistra. Ma a un certo punto si stufò. Accadde nel '64. Durante un incontro pubblico, Nino Andreatta gli aveva detto dell'ignorante. "Ma chi è quel frocio?", chiese l'editore. "È uno del Mulino". Tuoni e fulmini. Io ero a New York con Fabio Luca Cavazza quando arrivò un telegramma: "Barbieri chiude Mulino. Tornate subito"».

E lì intervenne l'eredità salvifica dello zio Emilio.

«Sì, ma Barbieri non voleva cedermi un bel nulla: per lui ero l'amico di Dossetti e dei comunisti.

Così fu istituita una commissione che avrebbe dovuto vigilare sull'indipendenza politica del Mulino. L'editore finalmente cedette le sue azioni. Ma poco dopo i soldi finirono, e io dovetti andare da Aldo Moro».

Perché Moro? «Era venuto diverse volte alle nostre riunioni del mercoledì.

Intelligentissimo e noiosissimo. Mi ricevette a Palazzo Chigi con grande cordialità. "Il Mulino non è cosa di cui io possa dire a Freato". Brivido sulla schiena. "Ma cercherò di procurarvi i cento milioni". Un mese dopo fui chiamato dal cardinal Pellegrino di Torino: i soldi erano arrivati dalla Fiat. Molti anni più tardi ci avrebbe dato una mano anche Mario Formenton. Ma quando la famiglia vendette parte delle proprietà a Berlusconi fummo avvertiti per tempo: ricomprate le nostre azioni anche a un prezzo stracciato, se no rischiate di ritrovarvelo in casa.

Comprammo immediatamente». Berlusconi avrebbe conquistato presto Palazzo Chigi. E al Mulino alcuni professori vi accusarono di non tenere in giusto conto la nuova destra. «Brave persone, ma non avevano quelle facoltà di reazione che avevamo noi.

Un'altra generazione. Noi eravamo saliti sui tetti a vedere le bombe. Le guerre in questo sono utilissime. Fanno capire tante cose. E danno coraggio».

Per decenni il Mulino è stato fucina della classe politica di centro-sinistra. L'Ulivo è nato qui.

«Sì, da noi Giugnie Mancini fecero lo Statuto dei Lavoratori.

Prodi fu portato da Andreatta e io fui felice di cedergli la presidenza della Società. Se il Mulino è arrivato a sessant'anni è perché ha avuto buoni compagni di viaggio, oltre che ottimi padri e zii. Altiero Spinelli ci entusiasmò con il suo europeismo. E Dossetti è stato una presenza fondamentale». Eravate amici? «Mi chiese un consiglio una sola volta, quando Moro era nelle mani dei brigatisti. Voleva mandare una lettera invocando la trattativa, ma io lo trattenni.

L'indomani fummo svegliati dal giornale radio con la notizia dell'appello di Paolo VI. "Meno male che non ho spedito nulla", mi disse don Giuseppe. Poi però lesse bene le parole di Montini, che specificava: "senza nessuna concessione". S'oscurò in viso: "Uhm, va bene che il Papa è proprio un doroteo, ma questa frase è stata aggiunta da Andreotti"».

Non c'è il rischio che il Mulino perda quella che è stata la sua ragione sociale? «Forse sì, quel che poteva fare l'ha già fatto. Ma in parte continua a farlo, mettendo in circolo nuove idee e bei libri di storia. Se gli italiani avessero più soldi, sarebbe anche una casa editrice florida, ma purtroppo il mercato va sempre peggio. Diciamo pure che quei trenta parassiti potrebbero darsi da fare. A chi alludo? Ai professoroni del Mulino. Potrebbero pure impegnarsi a comprare qualche libro: duecento copie a titolo. Ci è riuscito un monaco mio amico e non ci riescono questi altri?».

Il suo stato d'animo dopo sessant'anni? «La storia non è andata proprio come speravamo, ma ci abbiamo provato. Con coraggio e soprattutto con disinteresse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALBUM I FONDATORI Da sinistra, Mancini, Contessi, Santucci, Cavazza, Matteucci, Pedrazzi e Bosinelli
GLI ALLIEVI Gli studenti del professor Battaglia. Da sinistra, Pedrazzi, Battaglia, Matteucci e Contessi
LA RIUNIONE Un incontro in casa editrice. Da sinistra, Capecchi, Evangelisti, Pedrazzi e Galli
GLI STUDIOSI Da sinistra, Giovanni Evangelisti, Paolo Prodi, Pedrazzi, Giorgio Galli e Arturo Parisi

Foto: LO STORICO In alto a destra Luigi Pedrazzi nei primi anni '50 quando nacque Il Mulino (qui il logo)

LA POLEMICA IN CONSIGLIO COMUNALE

Ferraris: "Io con le Sentinelle? Ero lì per caso"

Sel contesta al numero uno della Sala Rossa la presenza sabato in piazza Carignano Attacchi anche dai "grillini" mentre Marrone (Fdi) lo difende d. lon.

detto la propria. Un consiglio «lunare» lo ha definito Domenica Genisio del Pd: «Mi chiedo se debbo informare il Consiglio di tutti i miei spostamenti essendo presidente della commissione Pari Opportunità. Ditemelo». Attacca, invece, Marco Grimaldi (Sel): «Con l'ora legale si va avanti di un'ora, non indietro di cent'anni.

Se due **gay** si sposano, a me che sono etero non succede nulla».

Sulla stessa linea anche, Chiara Appendino (M5S): «È ridicolo presidente che lei non si accorga del suo ruolo istituzionale e del peso che ha». Il Pd-radical Silvio Viale rimprovera Ferraris per il poSARÀ il clima elettorale, sarà la questione dei diritti, che da mesi scalda il Consiglio, ma alla fine anche la presenza del numero uno della Sala Rossa, il Moderato Giovanni Maria Ferraris, in piazza Carignano alla manifestazione «Sentinelle in piedi» contro la legge Scalfarotto sull'**omofobia** è l'occasione per fare polemica. A dar fuoco alle polveri Sel con il capogruppo Michele Curto che fa le pulci: «Perché era lì? In che veste ha partecipato?».

Il presidente ribatte che sabato era passato in piazza Carignano quasi per caso, o come qualche consigliere ha ironizzato nei corridoi "a sua insaputa": «Non ho ritenuto di informare il Consiglio Comunale - ha aggiunto - perché ero lì a titolo personale, ritenendo altresì di acquisire informazioni sul tema, che riveste carattere legislativo nazionale».

Ferraris, con la sua posizione, pensava di aver messo fine alla questione. In un Consiglio comunale un po' surreale ognuno ha co coraggio: «Non ho nulla contro il presidente, né contro le sentinelle, ma non si può stare a un'iniziativa senza dichiarare le proprie convinzioni». Maurizio Marrone (Fdi) invita il presidente ad essere «orgoglioso di aver partecipato». Per Enzo Liardo (Ncd) «Ferraris dovrebbe battere cinque alla sua maggioranza» per lo spottone elettorale, mentre Fabrizio Ricca della Lega dice «chisseneffrega dove va Ferraris». E Marta Levi (Pd) chiude: «Era legittima la domanda di Curto: in che ruolo era in piazza Carignano? E' legittima la risposta di Ferraris: ero lì per caso. Fine». SU REPUBBLICA LA MANIFESTAZIONE Sull'edizione di domenica e sul sito un ampio servizio sulla manifestazione contro la legge anti **omofobia**

Foto: PARERI OPPOSTI A sinistra : Marco Grimaldi (Sel) ha criticato la partecipazione di Giovanni Ferraris (a lato) sabato al presidio delle "sentinelle"

Lettere e Commenti

Nozze gay , il Paese rimane indietro

Da sabato 29 marzo sono diventati legali, in Inghilterra, i **matrimoni** fra persone dello stesso sesso. Molte coppie **gay** si sono già sposate sabato e domenica, e il Paese riconoscerà anche i **matrimoni omosessuali** precedentemente contratti all'estero, per esempio in Spagna, dove già da anni sono legali. Nel Regno Unito da quasi 10 anni erano in vigore le unioni civili, con effetti simili a quelli del **matrimonio**. Per le coppie **gay** che si sono sposate in questi giorni si tratta, in ogni caso, di una questione di principio: il fatto di non sentirsi come cittadini di serie B, privati degli stessi diritti degli altri cittadini, della possibilità di fare le stesse loro scelte, come succedeva fino a ieri. E così, mentre dall'estero sempre più spesso ci arrivano esempi di tolleranza e di civiltà come quello inglese di oggi, noi in Italia, dove non si è neanche riusciti a legalizzare le unioni civili, sempre più rimaniamo indietro rispetto agli altri Paesi, soffocati da una mentalità cattolicheggiante, retriva e omofoba ed incapaci di restare al passo con il mondo civile occidentale del quale sempre a minor titolo faremo parte. ENRICA ROTA

LA POSTA DEI LETTORI

Mostre regionali
poco valorizzate

E' un grande peccato che una mostra così importante come quella di Depero e allestita in maniera perfetta anche graficamente non sia pubblicizzata in modo più efficace. Qualche manifesto in città non basta, un «battage» nelle vie di accesso ad Aosta inviterebbe il turista di passaggio in Valle a fermarsi per visitarla. Mi si è detto che mancano i soldi, ma il motivo non regge. Prima di tutto il prezzo d'ingresso è troppo basso, attualmente in Europa per qualsiasi mostra importante chiedono dai dieci ai quindici euro. Inoltre il visitatore spende sovente per accessori legati all'esposizione, ma assenti ad Aosta, per esempio libri, cartoline, riproduzioni anche incorniciate, foulards, portachiavi, eccetera. Abbiamo visitato tutte le mostre del Museo Archeologico e ne ricordiamo alcune in modo particolare per la loro notevole importanza, per esempio quella sui vetri o quella sulle stele, ma sono sempre rimasto stupefatto per i pochi visitatori e mi dispiace per tutti gli organizzatori che hanno lavorato così bene. La Fondazione Giannada a Martigny insegna: le strade di accesso sono coperte da manifesti che il turista non può ignorare. L'ingresso è caro, ma i visitatori vengono da tutta Europa (anche dalla Valle d'Aosta...) per fare tappa alle sue mostre. La Fondazione paga l'accesso al Tunnel del Gran Bernardo a chi torna in Italia in possesso del biglietto d'ingresso, cosa che si potrebbe fare in senso inverso anche con il Tunnel del Monte Bianco per chi soggiorna nella vicina Savoia. I francesi vengono sempre volentieri in Valle d'Aosta e la mostra di Depero sarebbe un incentivo in più per venirci. Non credo che uno spazio pubblicitario a Chamonix rovinerebbe l'economia della Regione. Complimenti per la mostra, ma rimane un po' di amaro in bocca per i motivi sopra elencati.

georges coslin

courmayeur Tutto il mio sostegno
al comitato Pila Pride

Voglio ringraziare il comitato Pila Pride che con grande insistenza ha richiesto la mia partecipazione all'evento. Purtroppo impegni lavorativi e politici mi trattengono a Roma, ma colgo l'occasione per esprimere tutto il mio sostegno a questa lodevole iniziativa cui l'anno prossimo non farò mancare la presenza. Da presidente fondatore dell'**Arcigay** valdostana, sono orgoglioso che la mia regione di nascita continui a distinguersi per attività e iniziative di inclusione. Questi eventi, che sommano sport, aggregazione culturale e momenti di riflessione, sono importanti per affrontare la questione **omosessuale** nel modo giusto, ovvero come una delle componenti sociali presenti nella società e che si confronta e dialoga con tutte le istanze istituzionali, civili e religiose. In questo senso mi spiace che il vescovo di Aosta abbia declinato l'invito a partecipare al confronto, poiché la Chiesa cattolica, soprattutto con il pontificato di Papa Francesco sta percorrendo la strada della conoscenza e dell'approfondimento rispetto a un tema che per troppo tempo è stato interpretato come fonte di avversione e lontananza. Invece come si sa, l'omosessualità è una variante naturale della sessualità presente in ogni ambito, quindi, anche fra i cattolici, compresi molti sacerdoti.

aurelio mancuso

presidente equality italia Chèvres, propongo una finale itinerante

I cambiamenti, si sa, sono difficili da digerire. Prassi e consuetudini possono a volte rovinare eventi e manifestazione se non al passo con i tempi. Apprezzo la scelta del comitato delle Batailles de Chèvres di spostare la finalissima da Perloz alla Croix Noire di Saint-Christophe. Non potrà che fare bene all'iniziativa, per farla conoscere anche a chi non ha mai partecipato a un evento del genere. Una proposta: e se la finalissima diventasse itinerante per dare l'occasione ai vari comitati locali di avere l'onore di organizzare una finale?

lettera firmata
saint-pierre

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il «Pila Pride» a St-Vincent saluta l'arrivo di Luxuria

Alle Terme.

Entra nel vivo il primo «Pila Pride», la settimana bianca della comunità **Lgbt** (acronimo di **lesbo**, **gay**, **bisex** e **transgender**). La manifestazione si sposta oggi alle Terme di St-Vincent, dove alle 18 ci sarà la sfilata dello stilista Fabio Porliod e alle 19 la dissertazione del regista e attore reggiano Ennio Trinelli su Pier Vittorio Tondelli e l'invisibilità **omosessuale** nella letteratura, con intervalli musicali di Elisabetta Padrin. Alle 21 cena con la scrittrice, attrice, conduttrice Vladimir Luxuria che presenterà il libro «L'Italia migliore».

I consigli di Fabio Ferzetti

LE NOVITA'

Fabio Ferzetti

Lei (Her) Sentimentale di Spike Jonze, con Joaquin Phoenix, Amy Adams, Rooney Mara, Olivia Wilde, e la voce di Scarlett Johansson o Micaela Ramazzotti Camicie pastello, traffico sparito, modi gentili, videogame pazzeschi. E le più belle ragazze di Hollywood. Il prossimo futuro sembra un sogno. Ma Theodore, tipo mite con un lavoro curioso (scrive lettere d'amore per chi non ha tempo o fantasia), si innamora della voce del suo computer. Logico: quel sistema operativo di nome Samantha sa tutto di lui, fruga tra mail e sms, cancella, suggerisce, interpreta. E poi sa sempre capirlo. E stupirlo. E sedurlo... Benvenuti nella perfetta (anti) commedia romantica 2.0. È vero, "Lei" è solo una voce, senza corpo. Ma vuoi mettere la comodità? Da un'ossessione antica come Pigmalione, ripresa mille volte anche al cinema (I love you, Io e Caterina, S1mOne, Ruby Sparks ...), un grande film sul nostro tempo. Ida Drammatico di Pawel Pawlikowski, con Agata Kulesza, Agata Trzebuchowska, Joanna Kulig, Dawid Ogrodnik, Adam Szyszkowski Un'orfana cresciuta in convento scopre di essere un'altra. E che anche la vita potrebbe essere diversa. Ma siamo nella Polonia del 1962, nulla è facile. Né per Anna, la futura suora che in realtà si chiama Ida e non ha mai saputo di essere ebrea. Ne per sua zia Wanda, detta Wanda la sanguinaria. Un magistrato di ferro che ha processato chissà quanti "nemici del popolo" senza batter ciglio. E ora, in disgrazia (l'antisemitismo non dorme mai), tra una sigaretta e un bicchiere, batte le campagne con Ida in cerca della verità. La verità sulla fine della loro famiglia. E su di loro. Anche se la verità illumina, ma a volte acceca... Bianco e nero, strani incontri, jazz, canzonette. E immagini sempre rigorose e insieme sorprendenti. Da non perdere. Yves Saint Laurent di Jalil Lespert, con Pierre Niney, Guillaume Gallienne, Charlotte Lebon, Laura Smet, Marie de Villepin, Nikolai Kinski Vita, creazioni e tormenti dello stilista che ha cambiato faccia alla moda, visto come mito del '900 e somma di opposti. Maschio e femmina, artista e industriale (grazie al socio e compagno Pierre Bergé, che ` In 9 sale (vedi Le Trame) al Nuovo Olimpia v.o. con s.t. ha dato al film il suo ok e gli archivi della Maison), amante devoto e libertino sfrenato. Il meglio è nel dietro le quinte: collezioni, sfilate, scalate, l'incontro con Bergé, gelosie e rappresaglie **omo** e etero, la cerchia degli eletti (mai film raccontò con più ampiezza un milieu **gay** e privilegiato). Opaco e fuori centro invece il settore genio e sregolatezza, cioè il dopo-successo. A Lespert interessa il giovane nato in Algeria (che rifiuta di andare in guerra e ne paga le conseguenze). Dello stilista di fama mondiale, con orge e droghe, crisi e capricci, non sa che farsene. In grazia di Dio Drammatico di Edoardo Winspeare, con Celeste Casciaro, Laura Licchetta, Gustavo Caputo, Anna Boccardo, Barbara De Matteis, Amerigo Russo, Angelico Ferrarese Quattro donne diverse in tutto, dalla nonna alla nipote, Una piccola azienda familiare che fallisce, costringendole a reinventarsi una vita fatta di ` Eden, Madison, Mignon prodotti della terra e baratto. Lo splendore e la durezza del Salento, che sembra contenere una promessa di felicità. E insieme sfida le protagoniste a meritarsela, quella felicità. A riconoscerla quando si presenta. Magari sotto forma d'amore. Imperfetto quanto insinuante, In grazia di Dio suscita mille dubbi vedendolo, ma resta dentro a lungo. Toni aspri, dialoghi in dialetto, attori non professionisti. Quasi un "western" salentino, carico di simbolismi e insieme misteriosamente naturale, che sfiora Dostoevskij, cita Kierkegaard, ma pone tutte le domande più urgenti del nostro tempo. Senza mai perdere forza e semplicità. Fuoristrada di Elisa Amoruso, con Giuseppe Della Pelle, Marioara Dadiloveanu, Daniele Acciobanidei Sembra un film di Almodovar, invece succede tutto a Roma. E succede davvero. I fuoristrada del titolo sono quelli guidati da Pino, meccanico di San Giovanni con una passione per i rallye e un sogno segreto. Diventare una donna. Almeno all'esterno, perché quanto al resto è un uomo a tutti gli effetti. Tanto che un giorno, grazie a uno dei suoi amati fuoristrada, getta anche le basi per mettere su una nuova famiglia. Diversa da tutte, ma solo in apparenza... Piccolo, semplice, irresistibile: una delle poche vere rivelazioni dell'ultimo festival di Roma. Pino/Beatrice ha ancora la sua officina a San Giovanni. Marianna è venuta dalla Romania per sposarlo. Suo figlio ha passato qualche guaio a scuola, perché l'Italia non è ancora

un paese tollerante. Ma un film così fa sognare.

Foto: FUORISTRADA Pino/Beatrice in una scena del documentario di Elisa Amoruso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANNUNCIO La rockstar: «A maggio andremo in Inghilterra con i ragazzi e due testimoni e celebreremo le nozze, la nuova legge è una gioia e la festeggeremo». Le altre coppie famose

Elton John: «Mi sposo»

Marco Molendini

Elton e David non sono superstiziosi o, forse, più semplicemente non conoscono l'antica e popolare raccomandazione sul **matrimonio** che sconsiglia il mese di maggio. Ma proprio a maggio (speriamo per loro né di venire, né di parte, giorni in cui non si sposa e non si parte) i coniugi John-Furnish hanno deciso di pronunciare il fatidico sì definitivo, anche se sono già una coppia di fatto giuridicamente. Ma, visto che adesso la Gran Bretagna ha varato anche il **matrimonio omosessuale**, il celebre cantante e il suo compagno non vogliono rinunciare all'occasione di dare subito ai loro due figli una famiglia in regola. La data prescelta per la cerimonia, parola dell'altro lui, David Furnish, così è a maggio. «Questa legge è arrivata, è una gioia e la festeggeremo. Non diremo soltanto eccoci qua, siamo una coppia civile, non abbiamo bisogno di sposarci. Noi ci sposeremo» ha annunciato Elton John senza perdere tempo, visto che la nuova legge è entrata in vigore sabato scorso. E ha aggiunto, spalancando il suo sorriso: «Sono molto fiero della Gran Bretagna e delle sue leggi». E allora sarà un sì con tutti i crismi: «Andremo in Inghilterra con i ragazzi e due testimoni» ha fatto sapere Furnish. Entusiasmo che segnala la solidità dell'unione che dura da vent'anni ed è stata celebrata nel 2005, appena sono state legalizzate le unioni civili, a Windsor Guildhall, lo stesso ufficio del registro presso cui nell'aprile dello stesso anno si erano sposati il principe Carlo e Camilla. TANTE CERIMONIE Insomma, il sessantasettenne Elton e il cinquantatreenne David saranno dei precurosi celebri del nuovo **matrimonio**, ma non saranno pochi i cosiddetti famosi, pronti a seguire il loro esempio. Negli Stati Uniti, California, quindi Hollywood, compresa, già diciassette stati lo prevedono nella loro legislazione. Insomma, siamo anni luce lontani dai tempi in cui Rock Hudson era costretto a fare il maschiaccio fino ad accettare un **matrimonio** di copertura con la sua segretaria. Oggi c'è una corsa alla rivendicazione, cinema e tv producono storie sul tema, e tante star non nascondono più le loro preferenze sessuali per timore di danneggiare la propria carriera. C'è chi convive e non sente il bisogno di certificare la propria unione, come Richard Chamberlain, il sexy sacerdote di Uccelli di rovo, che da 25 anni convive con il produttore e regista Martin Rabbett. C'è Jodie Foster che ha avuto due figli con la fecondazione artificiale che ha un amore nuovo di zecca con la scenografa Cindy Mort. Ma c'è anche chi si è già sposato come l'attrice Cynthia Nixon (la Miranda di Sex and the City) e la sua compagna Christine Marinoni: hanno avuto un figlio di nome Max Ellington e crescono anche altri due bambini Samantha e Charles, nati da Denny Mozes, ex compagno di Cynthia. O come l'attrice Lily Tomlin (da Nashville a America oggi) che si è unita a Jane Wagner, nella notte di San Silvestro. O come la attrice star **lesbo** della tv americana, Ellen De Generes, e la sua bella e vistosa compagna, l'attrice Portia De Rossi, nota per Ally McBeal.

Foto: Elton John, 67 anni, e il suo compagno David Furnish, 53

L'ESORDIO

Pasotti: finalmente faccio il duro

Gloria Satta

Non solo commedie. Tra i registi esordienti c'è chi sceglie un genere diverso, magari il noir: è il caso di Francesco Prisco che, dopo tanti corti, ha diretto Nottetempo . Il film, interpretato da Giorgio Pasotti, Gianfelice Imparato e Nina Torresi (sarà in sala dopodomani con VideA) prende le mosse da un incidente che, per motivi e attraverso percorsi diversi, offrirà ai protagonisti l'opportunità di cambiare la propria vita. Pasotti, nell'insolita veste di "duro", interpreta Matteo, un poliziotto della stradale ex rugbista che nasconde un segreto familiare. «Questo ruolo», spiega l'attore quarantenne, «ha rappresentato una liberazione. Matteo è crudele, ombroso e non mi somiglia per niente. L'ho amato proprio per questo. Il film di Prisco è un gioiello, non sono tanti i debutti così promettenti...». I PROGETTI È un anno molto fortunato per Pasotti. Sta per uscire Un **matrimonio** da favola , la nuova commedia di Vanzina in cui l'attore interpreta un **gay**. Nella miniserie Un santo, un uomo sarà il maestro di sci di Papa Wojtyła. E presto vedremo la sua opera prima come regista, lo Arlecchino . In che misura Giorgio si sente parte del nuovo star system italiano? «Noi che apparteniamo alla stessa generazione siamo accomunati da un grande senso di responsabilità nei confronti del nostro mestiere. A volte siamo troppo seri, come ci rimproverava Monicelli... In più, viviamo ossessionati dalla riuscita commerciale dei film: se non incassano abbastanza, rischiamo di non lavorare più. Ma non dobbiamo dimenticare che il cinema è innanzitutto un gioco, anche se bellissimo». Una curiosità: per interpretare Nottetempo , Pasotti si è tagliato i capelli a zero e ha seguito un intenso training fisico. «Ci sono abituato», spiega. Non a caso a vent'anni si diplomò in arti marziali all'Università dello Sport di Pechino.

DIRITTO DI FAMIGLIA

Coppie gay sposate all'estero Un'associazione le tutelerà

Gay e diritto di famiglia. Una strada ancora lunga da percorrere. Nell'impossibilità di ottenere leggi che regolamentino le famiglie e le coppie formate da persone dello stesso sesso, queste coppie e queste famiglie si organizzano per essere più forti e intentare cause pilota per la riforma del diritto di famiglia in Italia. Nasce infatti il gruppo «Affermazione civile», formato da coppie che per vedere soddisfatto il desiderio di essere una famiglia pubblicamente riconosciuta hanno dovuto emigrare in un altro Paese per accedere a un diritto che in Italia è ancora negato. Il gruppo è un'iniziativa dell'associazione radicale Certi Diritti e dell'Associazione «Renzo e Lucio» di Lecco. «In Italia il Parlamento e le forze politiche sono cieche, sorde e mute - affermano in una nota - di fronte alla realtà di decine di migliaia di famiglie composte da persone dello stesso sesso, con e senza figli. Negli anni tutti i tentativi di coinvolgimento in questo senso sono stati fallimentari e si stanno diffondendo nel Paese forze politiche e culturali che sono apertamente contrarie alle nostre famiglie». «Lo strumento delle cause pilota - spiegano - ha prodotto alcuni risultati importanti, come nel 2010 con la sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto e definito i diritti delle coppie composte da persone dello stesso sesso e nel febbraio 2012 con l'ordinanza del Tribunale di Reggio Emilia che, per la prima volta, ha riconosciuto al coniuge non comunitario di un italiano seppure dello stesso sesso, il diritto di ottenere la carta di soggiorno come familiare di cittadino europeo». «Queste cause - continua l'associazione - stanno continuando e si stanno, anche se con difficoltà, moltiplicando».

Il caso I crociati contro la tradizione

Se non sei diverso ormai non sei normale

Bloccati gli opuscoli sull'ideologia gender. Ma la campagna continua
Gianfranco de Turris

Il 26 marzo il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, ex rettore dell'Università per stranieri di Perugia, eletta nella Scelta Civica, ha sospeso sine die la distribuzione in scuole pubbliche, asili ed elementari dei tre opuscoli Educare alla diversità, molto chiacchierati, molto discussi, molto contestati (anche da un suo sottosegretario), che con la scusa della lotta al bullismo e alla «discriminazione sessuale», come si è scritto su queste pagine, facevano passare sottotraccia l'«ideologia gender». Erano stati progettati e realizzati dall'Unar (Ufficio nazionale antirazzismo), creatura a quanto pare del governo tecnocratico laicista di Monti. A questo indottrinamento precoce si erano ribellate molte famiglie e alcuni quotidiani di centrodestra lo avevano denunciato. Da ultimo era intervenuto il cardinale Bagnasco il quale, al consiglio della Cei del 24 marzo aveva denunciato gli opuscoli che «in realtà mirano ad instillare nei bambini preconcetti contro la famiglia». La lettura ideologica del «genere» è una vera dittatura che vuole appiattire la diversità, omologare tutto sino a trattare le identità di uomo e donna come pure astrazioni. Un'operazione, questa degli opuscoli Unar, costata 24mila euro e creata da un istituto di cui non si sa nulla. Un'evidente strategia pianificata che rientra in un progetto più ampio volto a far diventare normalità ciò che non lo è e a far considerare anormalità ciò che non è mai stato tale. A esempio, la famiglia tradizionale composta da padre e madre. Un virus che sta attecchendo indipendentemente dalla lotta al bullismo: il Comune di Livorno, retto da sempre dai comunisti e postcomunisti, ha escluso da classifiche e contributi per il progetto «Scuola Città» un'associazione che difende la famiglia tradizionale, la cui colpa è discriminare, in tal modo, le famiglie eterodosse, quelle composte da due padri o due madri. Lo staff di psicologhe e pedagogiste ha bocciato il progetto «Conosci il cuore» dell'associazione «I Baluardi» in quanto ritenuto «segnatamente orientato sul piano culturale e ideologico», vale a dire che si riferisce alla sola famiglia tradizionale. Talché «lo staff ha valutato che detta impostazione possa creare disagio in ragazzi educati con diverse sensibilità». Una lobby, con la complicità conformista e ottusa di giornalisti e intellettuali, sta facendo il lavaggio del cervello della gente. Vuole far credere che la dicotomia maschio/femmina non è un dato di fatto naturale ma un problema culturale: siano maschio o femmina o qualcosa a metà strada perché la Società ce lo ha imposto attraverso gli «stereotipi di genere» inculcati a scuola, quindi tramite la scuola bisogna liberare la parte omosessuale che è in noi, fosse anche l'uno per cento, in modo che in futuro esista solo una società indifferenziata, come mai avrebbero immaginato le peggiori antiutopie, e avevano tentato di fare nelle società del «socialismo reale».

Foto: LEZIONI Gli opuscoli «Educare alla diversità» erano destinati ai bimbi delle scuole elementari. Ma il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini li ha bloccati

l'intervista » Uma Thurman

«Torno al grande cinema con una sola scena choc»

L'attrice racconta la lunga sequenza in «Nymphomaniac» di Von Trier: «Otto minuti di totale disperazione a casa dell'amante di mio marito»

Carlo Bizio

Una sola scena, ma di otto minuti filati, un'invettiva disperata di una moglie tradita che lascia lo spettatore a bocca aperta: Uma Thurman fa un ritorno al grande schermo degno della sua fama in *Nymphomaniac*, Vol 2 (in Italia escono in aprile entrambe le parti dell'epica sessuale di Lars Von Trier). «Ho ricevuto la chiamata di Lars per la seconda parte del film poco dopo aver dato partorito la mia terza figlia», racconta la Thurman, 43 anni (legata adesso al francese Arpad Busson: l'attrice americana ha due figli adolescenti avuti dal suo **matrimonio** con Ethan Hawke, una relazione finita circa dieci anni fa, al tempo di *Kill Bill*, l'ultimo film degno di notarla della Thurman). «Non sapevo che dire a Lars: ero ancora fuori forma. Ma si trattava solo di un giorno di lavoro, e non mi si richiedeva di essere sexy, tutt'altro. Ho preparato la scena per due settimane, poi l'ho fatta per 15 volte di seguito nel corso di una spassante giornata a Berlino. L'intera scena è in bilico tra la sfida e la sconfitta. Confesso che non è stato facile recitare *La Signora H*». H., nel film Von Trier, si reca nell'appartamento dell'amante del marito portandosi i suoi tre figli piccoli appresso. Quella Thurman sfodera un monologo sull'infedeltà lungo otto minuti che rimarrà negli annali del cinema. Dopo imprecazioni sarcastiche e minacce disperate lancia un urlo di risonanza shakespeariana prima di sbattere la porta alle spalle e uscire per sempre di scena. Uma, in una delle sue prime apparizioni al cinema, *Il Barone di Munchausen* di Terry Gilliam, nel 1989, lei appariva come una Venere di Botticelli quasi nuda. Che rapporto ha col proprio corpo? «Dagiovane ero molto timida e schiva. Ero terribilmente complessata e nevrotica a quei tempi. Certo, amavo la recitazione e volevo fare cinema, ed ero disposta a fare qualsiasi cosa, tranne il sesso! Ma avevo la pelle fina, traspirava tutto per osmosi: se qualcuno diceva qualcosa di negativo sul mio conto mi ci attaccavo, quasi a voler dar ragione ai detrattori. Un dinamico masochista e un po' perversa da interpretare con un eccesso d'insicurezza». E ora? «Basta. Sono cresciuta. Ho sviluppato una personalità espansiva che alcuni definiscono da attrice, un po' teatrale. E sia. Meglio così che cercare sempre di nascondersi». Cosa ha provato girando la scena di *Nymphomaniac*? «Una grande responsabilità, perché sapevo che quella scena rappresentava un cambio nella traiettoria morale della storia, passando dal cupo nichilismo a una densità di sentimento accorata. Era mio obbligo farla bene. Ce l'ho messa tutta». Perdoni l'impertinza: recitando quella scena ha ripensato al rapporto col suo ex marito? (è noto che Hawke la tradiva, motivo del loro divorzio). «No, guardi, è acqua passata, è un soggetto che non merita più alcuna menzione né riflessione. Un attore sa dove pescare dentro di sé seguendo il filo delle parole scritte sul copione. *Micamelos* sono inventata io il monologo della Signora H». Ha avuto alti e bassi. Dopo *Kill Bill 1 e 2* ha recitato poco. Come mai? «Primo perché mi piace provare un po' di tutto e sono come un sub che va sotto anche se c'è del pericolo. Ho fatto film meno validi perché sono convinta che un attore non debba essere selettivo al punto di non lavorare, ed è inevitabile ogni tanto dire di sì a film bruttini. Ultimamente ho lavorato poco perché sono stata occupata come madre. L'anno scorso però ho recitato nella commedia di Gabriele Muccino con Gerard Butler, ve la ricordate?, *Playing for Keeps*». Una moglie ninfomane... «Esatto. E pensare che Muccino ha tagliato molte delle mie scene, forse perché troppo spinte rispetto alla leggerezza tematica del suo film». Quentin Tarantino ha creato il ruolo della Sposa nei due *Kill Bill* con lei in testa, per lei. Dice che era la sua musa. Lavorerete di nuovo insieme? «Siamo molto amici, Quentin ed io. Parliamo spesso di lavoro e di cinema, certo, ma non necessariamente nel senso di girare un film insieme. Con Quentin non si sa mai: la sua testa va in mille direzioni. E una cosa è l'uomo, l'altra è il cineasta. Siamo tutti un po' così, noi dell'ambiente, un po' bipolari». E ora di nuovo al lavoro? «Sì, ora che mia figlia piccola ha ormai due anni e può viaggiare con me ho deciso di rientrare nel giro, come si suol dire. I fan non mi mancano, ho ancora un valore di scambio, sa? Girerò il thriller *American Ultra* con Jesse Eisenberg e

Kristen Stewart, nel ruolo di un'agente della CIA. Poi girerò un film biografico su Anita Bryant, la cantante diventata attivista anti-gay. Una interessante e controversa donna e artista di destra. Il contrario di me».

IN SALA

Il 3 e 24 aprile per un'abbuffata di sesso Il controverso film di Lars Von Trier (lungo 4 ore) è diviso in due parti «Nymphomaniac Vol 1» e «Vol 2» che escono in Italia ad aprile, a distanza di pochi giorni, il primo il 3 aprile e il secondo il 24. Probabile il divieto ai minori di 18 anni: la commissione deciderà oggi. Il film racconta il viaggio erotico di una donna, dalla sua adolescenza fino all'età di 50 anni. Una donna ninfomane, Joe, che ha il volto di Charlotte Gainsbourg. Von Trier ha realizzato anche una versione più lunga e con immagini di sesso ancora più esplicite di cinqueore e mezza che uscirà probabilmente a fine 2014.

Le frasi COINCIDENZE Ho recitato per Lars poco dopo aver partorito: tanto non dovevo essere sexy
ESPERIENZA Da giovane avevo difficoltà con il mio corpo: ora sono più disinvolta
IMPEGNI Ultimamente ho fatto pochi film per dedicarmi alla mia terza figlia

BOLOGNA 'EVGENIJ ONEGIN' AL COMUNALE

Trelinski: «Il mio eroe cacciato dal paradiso»

Lorella Bolelli BOLOGNA E' FIGLIO di un appassionato ma lui si definisce pessimo giocatore, eppure sul bianco e nero della scacchiera Mariusz Trelinski gioca il gran finale del suo 'Onegin'. Il capolavoro di Ciaikovskij approda a Bologna da stasera al 9 aprile (recite tutti giorni a eccezione di lunedì 7) dopo essersi coperto di gloria in patria (la produzione è del Teatr Wielki di cui lui è direttore artistico) e poi in giro per il mondo, da Valencia a Mosca passando per Washington. Alla sua 'prima' italiana arriva con il cast che meglio ha superato la prova nelle precedenti tappe, ovvero Artur Rucinski nel ruolo del titolo, Amanda Echaz a impersonare la moderna Tatjana, Lena Belkina a fare Olga, sua sorella, Sergej Skorokhodov nei panni di Lenskij. Dirige Orchestra e Coro del Teatro Comunale il 26enne uzbeko Aziz Shokhakov, al debutto in quest'opera ma già capace di tenere con assoluta padronanza le briglie del drammone puskiniano che in musica diventa una somma di quadri lirici ad alta densità intimista. Trelinski, qual è la sua Russia? «Nessun samovar, niente di naturalistico. Ho cercato di costruire un mondo finto che certamente si richiama alla Russia ma ne riporta soltanto gli echi lontani». Cosa resta allora di Puskin? «Il suo racconto è semplice, realistico. E' la storia di un uomo che incontra l'amore ma lo respinge e che uccide il migliore amico a duello per un fatuo corteggiamento alla sorella della donna che gli si è offerta con passione. Ma io credo che la sua parabola sia la metafora che nella vita non si torna indietro e che quando si spezza il legame con l'infanzia che è anche capacità miracolosa di allacciare rapporti con gli altri e di essere aperti al bello e al bene, quel paradiso risulta perduto per sempre. La condanna di Onegin è questa: non può più ricostruire dentro di sé il momento in cui tutto era ancora possibile». Per sottolineare questa lettura, quali espedienti registici ha adottato? «L'introduzione di un personaggio in più che nel libretto non c'è: 'O'. In un'interpretazione esistenzialista alla Sartre, potrebbe essere definito il prototipo dell'uomo inutile perché osserva ma non è in grado di cambiare il corso degli eventi. Però li narra in una sorta di flashback che porta giovane e vecchio Onegin a sfiorarsi ma senza che mai avvenga un incontro tra loro. Li distingue il colore degli abiti: neri per l'uno, bianchi per l'altro». L'uso del colore è un'altra delle caratteristiche della sua messinscena... «Uso tonalità acide, quasi elettriche per richiamare l'aura della primavera come nel primo atto la silhouette rossa dell'albero di mele. Ma poi via via le sagome, che nella loro semplicità, simboleggiano comunque archetipi ben riconoscibili, diventano più scure e sulla scacchiera finale faccio muovere una sorta di morti viventi. E' l'immagine della sconfitta di Onegin. In un contesto dove dovrebbe prevalere il divertimento, siamo a un ballo dell'alta società della capitale, il protagonista si professa annoiato». A chi si è ispirato per questo tipo di lettura? «A Fellini. L'idea del personaggio-diaframma 'O' appartiene al suo teatro, al suo modo di relazionarsi a un testo poetico. In particolare mi ha suggestionato una sua frase: 'Mi commuove il tramonto che posso creare in uno studio cinematografico'». Tatjana è centrale nella narrazione tanto quanto Onegin. E' lei la cartina al tornasole del suo fallimento... «Per Ciaikovskij, però, **omosessuale** sia pur non dichiarato, in realtà i personaggi femminili erano meno importanti. L'ho verificato anche in Jolanta che ho fatto con Anna Netrebko. Però rappresentano i suoi pensieri, sono lui stesso e c'è in Tatjana una matrice rivoluzionaria se si pensa che alla sua epoca era veramente un segnale di emancipazione scrivere a un uomo parlando apertamente dei propri sentimenti. Le sue figure di donna sono sempre forti, indipendenti, leggono, sanno e sentono più degli uomini». Com'è debuttare nella patria del melodramma? «Se solo penso a chi è stato qui prima di me mi tremano le vene ai polsi e sono contento di non aver portato un titolo italiano». Anche se, per la cronaca, l'evento l'ha sfiorato: giusto due anni fa era attesa a Bologna la sua Turandot multimediale che poi saltò per problemi di budget. Ma il destino, quel fato tanto caro anche a Ciaikovskij, evidentemente lo chiamava inesorabilmente qua. Image: 20140401/foto/6870.jpg

L'EVENTO IN SCENA ISTITUTI SUPERIORI DA TUTTA ITALIA

Scuola e palcoscenico Impegno civile tra i banchi

Al via il festival di teatro scolastico 'Elisabetta Turroni'

FRANCESCA SIROLI

di FRANCESCA SIROLI I SEMI dell'impegno civile gettati tra i banchi di scuola possono sbocciare sul palcoscenico. E così al Festival nazionale del teatro scolastico 'Elisabetta Turroni' di Cesena approda il teatro civile. È questa una delle novità della 16° edizione, che dall'8 al 13 aprile mette in scena al teatro Bonci i cinque migliori spettacoli prodotti dalle scuole superiori italiane. AL VIA QUESTA MATTINA(ore 10, ingresso gratuito) con 'Il buffone dolce e quello amaro', tratto dal Re Lear di Shakespeare, realizzato dall'Is G. Veronese di Chioggia; mercoledì l'Ites Einaudi e il liceo Galilei di Verona si esibiscono in 'Quella signora che venne a pranzo' di Kaufman e Hart; giovedì l'Istituto Cattaneo e il liceo Dall'Aglio di Castelnovo Ne' Monti (Reggio Emilia) interpretano 'Quasimodo', ispirato al musical 'Notre Dame de Paris'; venerdì il liceo classico San Carlo e l'Ipsia F. Corni di Modena mettono in scena 'Figli di M' da 'Medea' di Euripide; sabato chiude l'Istituto salesiano Don Bosco-Villa Ranchibile di Palermo con l'opera 'Casa di Alceste', autori Euripide e Ibsen. Fuori concorso è lo spettacolo di teatro civile 'Bent', liberamente tratto dal testo di Martin Sherman sulla persecuzione degli omosessuali nella Germania nazista, proposto dall'Istituto F. Niccolini di Volterra (che cura un'attività di laboratorio nel carcere minorile) al teatro Verdi il 10 aprile alle 10. La giuria - composta dal regista e attore Gabriele Marchesini, dal direttore del teatro Bonci Franco Pollini e da Franco Bazzocchi, già dipendente del Centro San Biagio - selezionerà la scuola vincitrice, che riceverà 2mila euro. Alla cerimonia di premiazione, il 12 aprile alle 15 al teatro Verdi, riceverà un riconoscimento anche l'attrice Silvia Calderoni. Tra le attività collaterali, la 'Lezione di teatro' tenuta agli studenti dall'attore Alessio Boni il 9 aprile alle 15.30 nel foyer del Bonci e il Corso di lettura ad alta voce per insegnanti 'Moby Dick' diretto da Gabriele Marchesini, in preparazione dello spettacolo sull'opera di Melville previsto nel 2015. Daniele Gualdi, presidente di Ert, che organizza la rassegna, sottolinea una new entry tra gli sponsor: Apt Servizi (che si aggiunge al Comune di Cesena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna e Romagna Iniziative), volto a promuovere il turismo scolastico».

L'analisi.

«La Manif pour tous ha inciso in molte realtà locali»

Lo storico Hureau: l'aspetto è sfuggito a molti. Il sociologo Grunberg: anche le comunità islamiche hanno bocciato la scelta sulle nozze gay
D.Z.

PARIGI / Le amministrative sono state la prima elezione generale dopo le manifestazioni chilometriche dell'anno scorso contro la legge Taubira sulle nozze **gay**. La Manif pour tous, il vasto collettivo associativo all'origine della mobilitazione, ha presentato ai candidati un protocollo d'intenti «per la protezione della famiglia e il rispetto della persona». Fra i principali firmatari, appartenenti soprattutto al centrodestra, figura ad esempio il giovane ex ministro Laurent Wauquiez, eletto fin dal primo turno in Alvernia. Ma in generale, qual è stata l'influenza reale del protocollo? Secondo lo storico Roland Hureau, nel comitato editoriale di prestigiose riviste intellettuali come *Communio* e *Commentaire*, il fattore ha certamente contato: «È sfuggito a molti, ma occorre sottolineare un punto. Se il centrodestra ha registrato un ottimo risultato generale, ha perduto proprio nelle due capitali, Parigi e Strasburgo, quest'ultima in chiave europea, dove i candidati neogollisti hanno preso una posizione inusuale sulle nozze **gay** rispetto alla linea del partito: a favore, nel caso di Strasburgo, o neutra, nel caso di Parigi». Per Hureau, «la Manif pour tous ha trovato un'espressione politica indiretta. Ci sono tanti esempi. A mio avviso, la neutralità sulla legge Taubira ha profondamente giocato a sfavore di Nathalie Kosciusko-Morizet, aspirante sindaco a Parigi. Lo mostra pure un fatto: i 4 sindaci neogollisti di settore che hanno firmato il protocollo della Manif sono stati tutti eletti fin dal primo turno. In diversi quartieri, c'è stata delusione fra i cattolici per la scelta della candidata principale». Da parte sua, il politologo Gérard Grunberg, specialista di sociologia elettorale e dei valori espressi in politica, aggiunge all'analisi un altro effetto molto probabile: «La legge sulle nozze **gay** non è affatto piaciuta ai musulmani, questo è chiaro. Anche se ancora non possediamo i dati geografici dettagliati sui quartieri di ciascun comune e dunque ogni correlazione è ipotetica, è probabile che ci sia stato un po' dappertutto nel Paese un calo del sostegno di questa comunità alla sinistra, anche sotto forma d'astensionismo. In effetti, questa comunità ha in passato non poco contribuito a certi successi socialisti». Grunberg cita un caso geografico ben preciso: «Sono colpito dal fatto che la sinistra abbia perduto il controllo di diverse città della cintura a nord di Parigi, da decenni con giunte socialiste o comuniste. Penso alla popolosa Bobigny, sede della prefettura del dipartimento emblematico della Seine-Saint-Denis. Qui, è forte la popolazione con radici familiari extraeuropee e legata alla comunità musulmana. In modo impreveduto, Bobigny è stata conquistata dal candidato del centrodestra». Negli stessi comuni, anche negli ultimi mesi, delle testimonianze e diversi reportage giornalistici hanno mostrato l'incomprensione e i timori della comunità musulmana verso il programma scolastico «Abc dell'uguaglianza», accusato d'affinità con la cosiddetta teoria del gender. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un corteo della Manif a Parigi

L'ANNUNCIO

Elton John: «Io e David ci sposeremo a maggio Sono orgoglioso del mio Paese»

LONDRA - Lo hanno fatto già in diversi, da quando sabato, allo scattare della mezzanotte, in Inghilterra e Galles le coppie **gay** possono dire «sì» e unirsi legalmente in **matrimonio**. Così il re del pop Elton John ha deciso di celebrare in patria la sua unione col compagno David Furnish che sposerà in Inghilterra a maggio. «Lo faremo con tranquillità, ma sarà una festa», ha detto Sir Elton John annunciando il lieto evento alla emittente tv americana Nbc. Una festa, per una legge che - dice la icona pop - lo rende «molto orgoglioso» del suo Paese. Del resto il gesto è altamente simbolico: l'artista 67enne e David Furnish sono insieme da oltre vent'anni anni, e dal 2005 sono legati in un'unione civile. Furono tra i primi a farlo quando le unioni civili furono riconosciute in Inghilterra, nel dicembre 2005 appunto.

Martedì 1 Aprile 2014,

lelettere

REGIONE CONTRIBUTI CASA, DISCRIMINATA LA FAMIGLIA TRADIZIONALE Ho letto la decisione della mia Regione, il Friuli Venezia Giulia, sulle agevolazioni per l'acquisto della prima casa alle coppie **gay** e del riconoscimento come "famiglia" da parte del loro Comune (Pordenone). Osservo, al riguardo, come la definizione "famiglia" sia sempre stata accreditata all'insieme che la coppia origina con il **matrimonio** (ovvio, fra uomo e donna) o dai vincoli di parentela. Con quale presunzione una istituzione pubblica o un sindaco muta il significato alle parole non mi è dato di conoscere. Per capirci, si può definire autostrada un sentiero di montagna a Cimolais? A me pare di no: ogni parola ha una definizione ben precisa, come la parola "famiglia" e, come tale, deve essere usata. Veniamo alla scelta della Regione. Per superare le particolarità del tessuto sociale nostrano, gli amministratori regionali precedenti hanno ammesso ai benefici per l'acquisto di una casa non solo le famiglie, ma richiedenti con situazioni diverse di disagio o comunque anche le singole persone. Perché l'amministrazione attuale, nel caso inizialmente citato, ha mutato il regolamento per concedere il beneficio con classificazione particolare che la diversificasse da quella in vigore? Il sì della Regione fa sorgere molti dubbi, apre molte strade e non è per nulla condivisibile. Per paragone, mi sembra la scelta che una mamma o un papà fanno nel dare, al bambino, non tutto quello che va bene, ma quello che vuole, chiede, pretende. Un'assurdo! Parimenti, detta scelta, apre spiragli a richieste di coppie di ogni genere, di triple composizioni di ogni tipo, al club più vario, rinnegando in questo senso lo spazio ed il privilegio dovuto alla famiglia. Si tratta di una vera discriminazione verso quest'ultima, che qualifica una politica miope, in quanto priva di visuale verso il futuro, cioè verso la vita che solo nella famiglia trova la culla naturale ed ideale per essere accolta. Franco Trevisan Cordenons

VERSO LE EUROPEE

La Lega Nord cambia il simbolo Al posto di Padania arriva «Basta Euro»

CAMBIA il simbolo della Lega Nord per le elezioni europee: nella parte inferiore ci sarà la scritta 'Basta euro', insieme alla scritta 'Autonomia' e al simbolo di una lista autonomista sud tirolese. Lo ha detto il segretario Matteo Salvini al termine del consiglio federale in via Bellerio. Salvini ha definito la vittoria di Marie Le Pen in Francia « una boccata d'ossigeno », ha ribadito il no a moschee a Milano in vista di Expo e ha ricordato la battaglia per l'abolizione della legge Merlin: «Vado ai gazebo anche con i **trans** perché non do giudizi morali». Salvini ha anche affermato che la Lega ha raccolto 100mila a sostegno di cinque referendum. In un sondaggio SWG uscito ieri la Lega viene data al quarto posto con un 5%. Meglio del voto per la Camera del 2013, quando il Carroccio si fermò al 4,1%, ma dimezzato rispetto al 10,2% delle Europee 2009. Al primo posto il Pd di Renzi con il 35%, al secondo Grillo con il 21,1, al terzo Forza Italia al 18,8. Al quinto Tsipras (4%). Image: 20140401/foto/2518.jpg

spettacoli

a maggio Nozze per Elton John e David Furnish dopo la legge sulle unioni **gay**. Hanno due figli, Zachary e Elijah (nella foto, la popstar e il compagno)

lettere / PAPA/2

Francesco fa solo il suo dovere

Elisa Merlo e.mail

Stupisce, papa Francesco, ed entusiasmo, solo perché sta facendo in parte ciò che avrebbero sempre dovuto fare i suoi predecessori. Alcuni stravedono per questo papa. Eugenio Scalfari, ad esempio, nell'ultimo articolo elogia il papa poiché ha redarguito i politici italiani corrotti. Ma se se si confronta il discorso del papa col passo del vangelo contro i farisei ipocriti (Mt 23), si costaterà che papa Francesco è stato molto più indulgente di Gesù. Siamo così abituati all'assurda posizione della Chiesa riguardo all'**omosessuali** tà, da stupirci se il papa riguardo agli **omosessuali** si limita a dire: «Chi sono io per giudicare?». Siamo così abituati alla chiusura totale della Chiesa riguardo al sacerdozio femminile, da fare elogi al papa se afferma che occorre valorizzare il ruolo della donna nella Chiesa. Così abituati ad una Chiesa ricca, da stupirci se il papa afferma che la Chiesa deve essere povera. Mi fermo, ma gli esempi potrebbero continuare.

IL PERSONAGGIO

Una donna per Parigi: Hidalgo «di sinistra autentica»

Sarà la prima guida «rosa» della capitale Origini andaluse e anti-franchiste, 54 anni è riuscita a unire anche comunisti e verdi

RACHELE GONNELLI ROMA

Con quella sua aria da secchiona - la definiscono «studiosa», «discreta», talvolta «modesta» - Anne Hidalgo ha imparato solo recentemente a usare Twitter per la comunicazione politica. Così ieri l'unica cosa che è riuscita a scrivere per ringraziare gli elettori di aver coronato quello che definiva «lo scopo della mia vita», essere la prima sindaca di Parigi dopo l'anarchica Louise Michel, è stato un semplice grazie. «Merci Paris». Anne Hidalgo è così: diretta, essenziale, senza orpelli. Anche ciò che si sa della sua vita privata rispetta questi canoni, dai toni più duri, drammatici che «chichi». Da buona andalusa, nata nel paesino di San Fernando vicino Cadice, sa ballare il flamenco. È arrivata in Francia, a Lione, quando aveva appena un anno e mezzo, dietro al padre esule dalla Spagna franchista. A discapito del cognome che in castigliano antico è sinonimo di nobile - la nobile era la sua rivale, la bionda Nathalie Geneviève Marie Kosciusko-Morizet che è rimasta al 44,06 per cento dei consensi - Antonio Hidalgo, il padre di Ana, era di umili origini «ma di grandi valori», soggiunge lei. Dopo aver attraversato a piedi i Pirenei insieme al padre, il nonno dell'attuale sindaca di Parigi, combattenti in rotta da Malaga, e agli ultimi rifugiati repubblicani della Catalogna, furono tutti internati in un campo profughi al di là del confine. Non proprio un'accoglienza a braccia aperte. Perciò i due, padre e figlio, tornarono in patria, dove il nonno fu processato e condannato, ma non ucciso. Antonio riprese la via della Francia qualche anno più tardi insieme ai figli, per dar loro una educazione e un futuro nella democrazia, trovando una occupazione nei cantieri di Lione come operaio. Quando Ana, già diventata Anne, dovette scegliere se andare all'università, il professore di matematica del liceo la sconsigliò, «troppo divario sociale». Questo aneddoto ricordato di recente dagli avversari, che il padre ha letto in Spagna, dove è tornato in pensione, le ha di nuovo provocato uno scoppio d'ira fredda. «Lasciali dire, tremano perché sei forte», pare l'abbia consolata Antonio. Gli oppositori hanno sempre insistito sulla diversità di classe tra le due concorrenti per la carica di prima cittadina della capitale francese. Hanno detto che l'ex vice dell'amato primo sindaco socialista Bertrand Delanoë era «una Dacia» in pista con «una Ferrari», l'ex portavoce di Nicolas Sarkozy, chiamata brevemente Nkm. «Parigi non può avere sindaco un ispettore del lavoro», la professione della Hidalgo. E altre frecciate di questo tipo: settaria, troppo mamma per piacere ai gay. Avevano torto. La bruna Hidalgo ha vinto con il 53,34 dei voti, una vittoria piena se si considera che Parigi è stata la punta massima di partecipazione al voto (58,41), addirittura due punti in più delle consultazioni municipali del 2008. «Una vittoria di una sinistra fiera dei suoi valori», ha commentato la Hidalgo a caldo, riconoscendo l'apporto dei verdi e dei comunisti alla sua coalizione. Una vittoria così, anche se al secondo turno, l'ha messa al riparo da chi l'ha sempre considerata solo l'erede di Delanoë. Il rapporto con il sindaco uscente però è davvero di quelli molto stretti. Si dice che con la vittoria di Hollande l'ex sindaco di Parigi volesse per la sua pupilla un ministero di prestigio: la Giustizia e non la Cultura. Per evitare una spaccatura drammatica sembra che fu la stessa Hidalgo a cavarsi fuori dagli impicci: «La mia unica ambizione è Parigi». E ora c'è chi vede più per Delanoë che per lei una proiezione verso l'Eliseo, così come fu per il gollista Jacques Chirac. Anne, che è stata anche assistente di Martine Aubry quando era al ministero del Lavoro nel governo Jospin - ora è sindaca di Lille - ha studiato a fondo le questioni urbanistiche durante l'amministrazione municipale Delanoë e ha un programma che punta fortemente sui trasporti pubblici - con una riconversione verde dal diesel, per battere lo smog che asfissia la città - e sulle politiche di inclusione. La sua ostilità culturale al razzismo è nota, per lei Parigi è «una città-mondo», «cosmopolita e progressista». E anche se la Hidalgo si è astenuta dall'entrare in diretta polemica con le idee anti-rom di Manuel Valls, non gli ha neanche mai concesso alcun assist. Anzi, per lei «è certo che i gitani fanno parte dei popoli europei». E ha ricordato che «se faremo il giro dell'estrema destra, l'Europa non sarà un incubo, sarà un inferno».

SCELTO PER VOI IL FILM DI OGGI

Philadelphia anni Novanta tra incubo dell'Aids e omofobia

«PHILADELPHIA» (1993) Film coraggioso che agli inizi degli anni 90 mette in scena il calvario di un giovane avvocato a cui viene spezzata la carriera per aver contratto l'Aids. E, ovviamente, perché questo è la prova conclamata di essere **omosessuale**, inaccettabile condizione tra gli wasp di quegli anni. Intensa prova d'attore per Tom Hanks che porta in tribunale la sua causa, mentre la regia di Johnathan Demme va dritta allo scopo. ore 21,10 LA7

Rubriche

«Giass», la nuova creatura di Ricci deve ancora trovare il ritmo giusto

Pier Giorgio Nosari

Tempo, ha bisogno di tempo. Anche nel senso di «timing», ritmo, frequenza delle gag. In ogni caso, prima di bocciare il «Giass» di Antonio Ricci, condotto da Luca Bizzarri e Paolo Kessisoglu, bisognerebbe aspettare qualche puntata ancora. Per questo Canale 5 corre ai ripari e, dopo il discreto 12,01% di share dell'esordio e il terribile 7,26% di domenica scorsa, sposta lo show al martedì (21,10): checché ne abbiano scritto gli antipatizzanti di Ricci, il gioco che lui, Luca, Paolo e gli altri della «Genova Connection» provano a condurre (ci sono anche Enrique Balbontin e Andrea Ceccon) è più complesso. «Giass» vorrebbe essere un programma comico sulla (dis)unità d'Italia. Una specie di chiamata collettiva dei cabarettisti, per discettare sui luoghi comuni sociali e regionali; una convocazione di icone televisive tra il vispo e il bollito (Emanuele Filiberto, Sgarbi, Freccero, Andy Luotto) sul tema dell'italianità; una verifica di come gli stereotipi si vendano ancora bene, pur rappresentandoci sempre meno. Nei momenti migliori «Giass» («ghiaccio» in milanese, ma anche la storpiatura di «jazz» e l'acronimo di «great italian association») è uno show che decostruisce se stesso. E che smonta gli stereotipi degli italiani per scoprire se poi ne esistano ancora, di italiani da smontare. Peccato che per tutto il resto del tempo «Giass» sia il solito minestrone di comici e monologhi già visti e noiosi (Campagna, Valentina Persia, Verduci, Bazzoni), e pure scucito. Non basta intitolare «Il capitale umano» una gara di scorregge o catalogare come «eccellenze italiane» gay famosi, tette delle maggiorate e cantautori morti: la distruzione della retorica patriottarda richiede ritmo, cattiveria, scrittura. Quelli di un Pino Caruso sempre aguzzo, per esempio. O di Paolo, quando piagnucola a immagine e somiglianza della Boldrini. O dei Cugini M... Ma ci vuole tempo: a Ricci per assestare lo share e al programma, per trovare la sua chiave. Altrimenti resterà un incompiuto, cioè una delusione.n

Elton John: io e David ci sposeremo a maggio

LONDRA Odette Charlus Lo hanno fatto già in diversi, da quando, allo scattare della mezzanotte di sabato, in Inghilterra e Galles le coppie **gay** hanno potuto dire «sì» e unirsi legalmente in **matrimonio**. Così il re del pop Elton John ha deciso di celebrare in patria la sua unione con il compagno David Furnish, che sposerà in Inghilterra a maggio. «Lo faremo con tranquillità, ma sarà una festa», ha detto Sir Elton John annunciando il lieto evento alla emittente tv americana Nbc. Una festa, per una legge che - dice la icona pop - lo rende «molto orgoglioso» del suo Paese. Del resto il gesto è altamente simbolico: l'artista 67enne e David Furnish sono insieme da oltre vent'anni, e dal 2005 sono legati in un'unione civile. Furono tra i primi a farlo quando le unioni civili furono riconosciute in Inghilterra, nel dicembre 2005 appunto. Fu un evento, un grande appuntamento per lo scintillante mondo della musica e dintorni: 650 invitati nella grande magione a Windsor. Ma questa è un'altra cosa, e anche un'altra festa, di cui sir Elton vuole essere parte: «Il fatto che questa legge sia passata è un evento gioioso che va celebrato - ha spiegato Non dovremmo quindi considerare che, siccome abbiamo già un'unione civile, non dovremmo preoccuparci del **matrimonio**. Noi ci sposeremo». Il messaggio è chiarissimo e l'attesa per l'evento sale: «Il telefono non smette di squillare» ha ammesso il cantante. Il compagno David Furnish ha confermato il programma: «Credo che lo faremo in maggio in Inghilterra, un paio di testimoni e i nostri ragazzi». Sarebbero i due figli della coppia, Zachary di quattro anni ed Elijah di 14 mesi, i cui nomi ha rivelato ancora David John ha tatuati sulla schiena. Le nozze **gay** in Inghilterra e Galles sono rese possibili dal " Marriage (Same-Sex Couples) Act ", approvato nel luglio scorso ed entrato in vigore di fatto il 29 marzo con le prime cerimonie. Una legge fortemente voluta dal primo ministro conservatore David Cameron, che si è dovuta scontrare con qualche resistenza ma che alla fine sembra rispecchiare la volontà dell'opinione pubblica: da recenti sondaggi risulta infatti che un'abbondante maggioranza (il 68%) è favorevole ai **matrimoni** tra persone dello stesso sesso. Elton John e David Furnish sono legati in un'unione civile dal 2005

«Mi dicevano che non sapevo se ero coccodè o chicchirichì» il processo per gli abusi al Forteto
«Mi dicevano che non sapevo se ero coccodè o chicchirichì»

«Mi dicevano che non sapevo

se ero coccodè o chicchirichì»

il processo per gli abusi al Forteto

FIRENZE «Fiesoli per convincermi a diventare **omosessuale** non solo mi dava sempre noia, palpeggiandomi, ma mi diceva anche: "Fino a 28 anni non sai se sei 'chicchirichì o 'coccodè', ti devi liberare dalla materialità, devi diventare **omosessuale**». Così, secondo un nuovo testimone del processo sul Forteto a Firenze, sentito ieri, il guru della comunità Rodolfo Fiesoli tentò di circuirlo sessualmente e di abusarne, come aveva fatto con altri. Oggi uomo maturo, il teste entrò al Forteto come giovanissimo dipendente, poi a 18 anni fu inserito come ospite nella comunità in ragione della provenienza da una famiglia molto povera. Al tribunale ha raccontato i suoi anni trascorsi nella comune agricola di Vicchio del Mugello a cui il tribunale dei minori per 30 anni ha affidato giovani di famiglie disagiate. «Nonostante le insistenze e le pressioni, ho sempre respinto Fiesoli, così per anni sono riuscito a non farmi violentare come invece altri ragazzi - ha raccontato il teste - Poi quando nel 2001-2002, ho scoperto che invece gli altri ragazzi della mia generazione erano stati violentati, e ce lo dicemmo, ci coalizzammo contro Fiesoli e gli altri capi del Forteto, fu questa la svolta». Nel 2004 il teste lasciò la comunità. Il teste ha raccontato che quando arrivò diciottenne «fui invitato come gli altri a votare Pds e Ulivo, il partito giusto ci dicevano, ma io votai per Fini come mi aveva insegnato mio padre: feci l'errore di dirlo a tavola e venni offeso davanti a tutti, dall'uomo che seguiva le questioni politiche nella coop». Il teste ebbe le prime esperienze sessuali con una donna, una madre affidataria del Forteto, ora tra i 23 imputati, di parecchi anni più anziana: «Dovevo tenere nascoste le relazioni perché Fiesoli e gli altri non volevano che ci fossero relazioni eterosessuali nella comunità».

LETTERE

e aumenteranno I dissidenti M5S sono una buona notizia nGrillo predica l'antipolitica, vorrebbe tenere tutti all'oscuro; l'altro giorno un suo suddito scriveva: tutti a casa! Ma fortunatamente nel movimento ci sono persone intelligenti che cominciano a riflettere; sono i dissidenti, che saranno sempre di più. Grillo ha costretto il Pd a allearsi con gli uomini di Berlusconi principale artefice della nostra crisi. L'ultimo suo Governo, trascorso con un anno di inerzia totale, diceva che tutto andava bene e che i ristoranti erano pieni... L'ultima trovata di Grillo è allearsi con la Lega; che vorrebbe uscire dal l'euro per farci diventare finanziariamente l'ultima nazione del mondo! Credo che Renzi sarà la nostra ultima speranza, se questa gente non gli metterà i bastoni fra le ruote! Piero Zanobetti renzi e le province/1 Tagliare quegli enti è una cosa giusta nRispondo alla recente lettera di Anna Romei, assessore provinciale a Pisa. Anche io sono un iscritto del Partito democratico, e quindi faccio delle critiche in famiglia. Non mi soffermo sul passaggio di consegne fra Letta e Renzi: non sono state le più ortodosse, ma Letta si era un po' incartato, non proseguiva come previsto. Per quanto riguarda l'abolizione delle province, era nel programma elettorale del Partito democratico, dove si sosteneva la necessità di riduzione dei costi della politica, eliminando migliaia di posti di politici eletti, ed eliminando quindi un livello decisione. Letta con il ministro Delrio aveva già fatto molto in questo senso e l'arrivo di Renzi ha solo accelerato l'iter per l'eliminazione di questi enti nella carta costituzionale. Il processo ovviamente non deve finire qui, e Renzi quale ex presidente di provincia è il più adatto a presiedere questo passaggio. Questo non vuol dire che i presidenti e assessori provinciali siano stati inutili o inetti si tratta di ridistribuire, fra regioni e comuni alcune funzioni che le province svolgevano, tutto qui. Graziano Romagnani venezuela Gli interessi Usa mossi dal petrolio n«Il Venezuela è a meno di ventiquattrore di navigazione dalla costa del Texas. Nulla di paragonabile ai cinquantaquattro giorni che impiega una superpetroliera a trasportare il greggio dal Golfo Persico. Washington ha bisogno di quel petrolio. Gli Stati Uniti hanno bisogno di fermare la ribellione di un gruppo di latini che danno l'esempio sbagliato al resto del mondo. Il governo indipendente è rimasto insediato a Caracas per troppo tempo. Per la Casa Bianca è ora di farla finita». Noam Chomsky non avrebbe potuto essere più chiaro. Quindi quel che sta accadendo, nel Venezuela di Maduro è lampante, gli Usa si sono spazientiti e vogliono togliere quel che considerano una anomalia; essi hanno un obiettivo grande, a tutto tondo, cercano di abbattere il governo venezuelano, così come hanno fatto in Ucraina; il disegno è complessivo. La plutocrazia Usa marcia velocemente per "creare" in nuovo ordine mondiale a lei confacente; occorre quindi smascherare il disegno e l'Europa stia molto attenta a non favorirlo. Sergio Barsotti citando flaubert Dio crea il mondo, il diavolo lo comanda nAll'unisono, i media, gli opinionisti, gli storici e l'opinione pubblica assicurano che papa Francesco passerà alla storia come il papa che ha cambiato e che sta cambiando la Chiesa e il mondo. Nell'attesa del paradiso terrestre, nelle scuole aumentano i corsi obbligatori di omosessualizzazione coatta; a Londra i cattolici non vengono assunti o sono licenziati perché tali; in Medioriente e in Africa, gli islamici martirizzano quotidianamente i cristiani; l'aborto cresce esponenzialmente; l'eutanasia viene allargata ai bambini; le scuole statali censurano brani della Bibbia scomode al pensiero unico dominante; le lobby gay inanellano una vittoria dietro l'altra e gli atei sotterrano l'ascia di guerra nei confronti della Chiesa. È l'effetto Bergoglio o l'effetto della punizione di Dio? E se avesse ragione Flaubert, quando notava che è Dio che ha creato il mondo, ma è il diavolo portarlo avanti? Gianni Toffali procedure di licenziamento Predicare e razzolare nIl 26 marzo 2014 la Camera dei Deputati, con i voti di Pd, Sel e Forza Italia, contrari M5S, Scelta Civica e NCDestra, astenuta Lega Nord, ha approvato il così detto Ddl Di Salvo Titti , primo firmatario Vendola, che riforma la procedura di licenziamento volontario sottoscritto dalla parte più debole, cioè il lavoratore. Fin dal 2001 se il lavoratore avesse firmato una lettera di dimissioni, così detta in bianco, doveva poi convalidare la propria volontà innanzi al funzionario della Direzione Territoriale del Lavoro competente. Se ciò non avveniva il licenziamento

non era valido. Con la nuova legge esiste un modulo , da scaricare da Internet, che vale per 15 giorni. Se il lavoratore lo firma il rapporto di lavoro cessa immediatamente nei 15 giorni , in quanto non è più richiesta la convalida presso gli Uffici del Lavoro. Se chi vuol licenziare riesce un certo giorno, in un modo o in un altro, a convincere il lavoratore a firmare il modulo, il gioco è fatto. E' forse questo il nuovo Jobs Act? Speriamo almeno che il Senato modifichi la norma licenziata dalla Camera. E se il Senato non ci fosse più? Paolo Bisconti renzi e le province/2 C'è bisogno di ridurre le spese nHo letto con attenzione la lettera dell'assessore provinciale Anna Romei e capisco anche lo stato d'animo di una persona che sa di aver fatto il proprio dovere sacrificandosi e che ora pensa veder vanificato il proprio impegno e il suo lavoro. Deve però capire che oggi in Italia c'è un bisogno urgente di ridurre le spese e soprattutto i costi della politica. Abolendo le province, non si licenziano cantonieri, bidelli, maestri e tutto il lavoro del quale si occupava la provincia, si tratta di ridurre il numero di dirigenti che fra lo stato, le regioni, le province e i comuni, sono in numero assai maggiore degli Usa. Il risparmio non si concentrerà solo nell'eliminazione delle province: sarà abolito il Senato, sarà messo un controllo sulle spese inutili delle regioni, verrà abbassato il tetto degli stipendi ai manager pubblici, verrà sburocratizzato l'apparato dello stato che mette in difficoltà tutti quelli che vorrebbero fare impresa, italiani ed esteri. Se non cominciamo a risparmiare ora, quando? Carlo Giglioli San Miniato lottare contro l'**omofobia** I **gay** perseguitati da secoli nVorrei ricordare a tutti coloro che temono una legge contro l'**omofobia** in Italia, secondo la quale non potrebbero più manifestare le loro miserie intellettuali e psicologiche, tutti i **gay** condannati al rogo dalla Chiesa cattolica quando aveva il potere temporale. Riconoscere, oggi, il diritto civile alle unioni per i **gay** è il minimo che si possa fare come risarcimento per tutte le persecuzioni subite, quando regnava la superstizione. Il diverso, sia una persona di altro colore, o di etnia e cultura differenti, suscita sempre disagio psicologico, perché ci costringe a pensare e a riflettere e questa attività per molte persone risulta più ardua che scalare l'Everest. Le religioni che nella discarica della psiche umana ci vanno a nozze, perché sono superstizioni che nascono dalla pancia piuttosto che dall'esercizio della ragione, si fanno portavoce di questo disagio psichico diffuso e lo ribadiscono in maniera forte perfino nei loro testi sacri. Chi è affetto dal male dell'**omofobia** farebbe meglio a consultare uno psicologo: si renderebbe conto, in tal modo, di quante e quali tenebre sia composto l'inconscio. Giovanni Baldini Montelupo Fiorentino DOPO UN INCIDENTE Se la testimonianza è troppo vaga nNel 2005, nell'edificio di chirurgia dell'ospedale S. Chiara, a Pisa, inciampai in un gradino non segnalato e quasi invisibile e mi ruppi i due incisivi superiori. Chiesi i danni, notevoli, all'ospedale, ma pur avendo una bella assicurazione mi risposero picche. Allora fui costretto a fare causa citando come testimoni una addetta del gabbiotto della portineria e una signora polacca che avevo accompagnato in ospedale e che in quel momento era in sala operatoria; signora a cui riferii della caduta e che successivamente testimoniò riportando in modo preciso ciò che aveva osservato circa lo stato della mia bocca. Invece la signora del gabbiotto, che pure insieme ad un'altra inserviente mi aveva soccorso e visto che perdevo molto sangue dal naso e dalla bocca, quando nel 2007 si trovò a testimoniare, cominciò a dire che non era sicura e che non si ricordava bene, e quindi la sua testimonianza non servì a niente. Conclusione: ora, a distanza di 9 anni dall'accaduto, il giudice ha emesso la sentenza e mi ha dato torto, evidentemente per mancanza di una testimonianza diretta dell'accaduto, e io mi ritrovo a dover pagare, fra spese legali e spese dentistiche e una perizia sui denti rotti, circa diecimila euro, dopo nove anni. Sarei curioso di sapere quanto sarebbe durata questa causa in Germania o in Francia o in Svizzera, tanto per citare tre paesi dove credo che le cose funzionino meglio che da noi. ing. Alberto Palavisini

Elton & David, matrimonio a maggio la legge sulle nozze gay in inghilterra

Elton & David, matrimonio a maggio

Elton & David, **matrimonio** a maggio
la legge sulle nozze **gay** in inghilterra

Le nozze **gay**, da sabato, sono legali in Inghilterra. Così il cantante Elton John ha deciso di celebrare a maggio in patria la sua unione con il compagno David Furnish. Legati dal 2005 da un'unione civile, Elton e David hanno due figli, Zachary di 4 anni e Elijah di 14 mesi.

Letti per voi

UNO SCRITTORE E I GERMI DEL NAZISMO IN «ADDIO A BERLINO» DI ISHERWOOD

Anna Folli

Ci sono libri che nel tempo non perdono il loro fascino ma, al contrario, acquistano la bellezza intramontabile dei classici. Dobbiamo quindi alla felice scelta della casa editrice Adelphi di ripubblicare i romanzi di Christopher Isherwood se, a vent'anni dall'ultima edizione italiana, possiamo rileggere «Addio a Berlino», forse il più bello tra i libri dell'autore inglese. Già nella prima pagina troviamo una sorta di dichiarazione di poetica: «Io sono una macchina fotografica con l'obiettivo aperto - scrive - completamente passiva, che registra e non pensa». In realtà le descrizioni di Isherwood sono solo apparentemente imparziali e riescono a raccontare in profondità la «prova generale del disastro». Siamo negli anni plumbei della Repubblica di Weimar, immediatamente precedenti alla presa del potere di Hitler. Con un tocco lieve, a tratti quasi scanzonato, Isherwood descrive la vita e gli incontri del suo alter ego, un giovane scrittore britannico che si guadagna da vivere dando lezioni di inglese. I suoi amici sono uomini e donne che per la loro diversità diventeranno l'obbiettivo preferito dei nazisti: ebrei, naturalmente, ma anche artisti e **omosessuali**. In una serie di «quadri» autonomi ma legati dal filo rosso del ricordo, Isherwood descrive così la sua affittacamere che ha perso il suo denaro a causa dell'inflazione del dopoguerra ed è costretta a cedere la sua stanza a «ospiti» a pagamento. Racconta della stravagante Sally, che inanella uomini senza mai perdere la sua infantile ingenuità, e dei due amanti **omosessuali**, Peter e il giovane proletario Otto, fino ad arrivare al capitolo dedicato ai ricchi e colti Landauer, colpevoli soltanto di essere ebrei. Sullo sfondo, come una marea grigia che sale inesorabilmente, la minaccia nazista: se all'inizio i giovani seguaci del Fuehrer che affollano i caffè vogliono solo una «pace onorevole», poi le pareti della città si coprono di croci uncinata e crescono le bande di scalmanati che fracassano le vetrine dei negozi ebraici. Eppure, pur così vicini alla catastrofe, tutto appare ancora «curiosamente familiare» e assomiglia a «qualcosa che in passato ci è apparso normale e piacevole. Come un'ottima fotografia». ©Addio a Berlino Adelphi, pag. 252, € 18,00

GB, sposi in maggio Elton John e Furnish

Elton John sposerà in maggio il suo compagno David Furnish grazie alla nuova legge sui **matrimoni gay** entrata in vigore recentemente in Inghilterra. Lo ha annunciato lo stesso artista alla Nbc. La coppia, già unita legalmente in base alla legge del 2005, ha due figli avuti da madri surrogate.

lettere

"Principi non negoziabili"

La lezione del prof. Fontana si intitolava "I principi non negoziabili. Perché bisogna parlarne ancora" ed è stata davvero illuminante tanto che calza a pennello con questo nostro argomento. Infatti tra i molti valori che esistono di uguale importanza, (casa, lavoro, scuola, fedeltà, solidarietà, tolleranza, accoglienza, diritti, doveri, ecc.) ne esistono alcuni così importanti da essere considerati più che valori, ma "PRINCÌPI", perché radicati nella natura umana, e per giunta "non negoziabili", cioè non modificabili, in quanto rappresentano un valore morale assoluto. È nei principi assoluti che la ragione incontra la fede, in un ordine meraviglioso che rimanda a Dio, altrimenti a quale titolo si dovrebbe invocare la morale, la regola, l'onestà, il retto comportamento nella politica? Senza di essi la vita sociale e politica diventa la società del relativismo, del caos, della dittatura o dell'anarchia, in pratica dell'ingovernabilità. Forte di questa convinzione, Papa Benedetto ha voluto affidare alla Congregazione per la Dottrina della Fede l'incarico di stilare un piccolo elenco di quelli più importanti. Infatti nella "Nota dottrinale su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica" del 24 novembre 2002, sono indicati i seguenti sette "PRINCÌPI NON NEGOZIABILI": 1. Vita 2. Famiglia. 3. Libertà di educazione 4. Tutela sociale dei minori 5 Libertà religiosa 6. Bene Comune a servizio della persona 7. Pace Di questi sette, i primi tre rivestono un'importanza particolare perché hanno un carattere fondativo, vale a dire che fanno da fondamento a tutti gli altri, tant'è vero che di solito vengono nominati solo i primi tre. Per ovvi motivi di spazio ci limitiamo velocemente a precisare solo qualche aspetto. È possibile, ad esempio, garantire la tutela sociale dei minori (n. 4) se ai minori si impedisce di nascere, o di crescere in una famiglia unita e stabile? È possibile, continua il prof. Fontana nella sua esposizione, ottenere questo risultato esautorando la famiglia dal suo diritto-dovere di educare i figli (n. 3)? Se rimane unita e sana la famiglia, anche le varie forme di disagio sociale dei minori trovano soluzione. ecc. Sono tanto importanti questi principi che qualche santo ha dato perfino la vita per qualcuno di essi, esempio S. Tommaso Moro che si era opposto al divorzio di Enrico VIII, assieme al card. Fischer, prevedendo le gravissime conseguenze per la società e per la Chiesa, come poi è avvenuto, dal cedimento di questo pilastro fondante. Senza dire di tante madri sante che hanno preferito morire piuttosto che impedire al loro nascituro di venire al mondo, o di molte spose che vivono la fedeltà all'impegno coniugale anche davanti al tradimento del marito. O di molti obiettori di coscienza disposti perfino a perdere lavoro e carriera pur di non venir meno a questi principi, come il rifiuto di praticare l'aborto, o di approvare **matrimoni gay**, o di aderire alle proposte del gender nelle scuole, o di somministrare pillole abortive, e via dicendo... infatti la fede e la testimonianza cristiana si vivono proprio nell'esercizio delle virtù, dei valori e dei principi, in tutti i settori: famiglia, chiesa, società, politica. E facile impegnarsi in politica applauditi e ben retribuiti, bisogna anche essere disposti a pagare davanti a quei principi che la nostra coscienza ritiene non negoziabili. il **Matrimonio**, come la famiglia, fa parte di quei tre principi che sono fondanti, non negoziabili. infatti scardinato quello, va a catafascio tutto, figli, coniugi, casa, mutuo, lavoro, rapporti parentali e di amicizia, si perde perfino la testa perché moltissimi coniugi separati finiscono per andare avanti a base di psicofarmaci, quando non arrivano alla disperazione dell'omicidiosuicidio. ^ Patrizia Stella Lo stralcio della lunga lettera di Patrizia esemplifica il disperato sforzo dei cattolici per tenere ferme le mura di una casa che si sgretola. Parlo della civiltà tradizionale, quella dove le parole famiglia, vita, beni comuni, tutela sociale, pace volevano dire qualcosa di preciso. Oggi invece sono solo imballaggi, campane appoggiate al suolo che non suonano più. M.

IL DIRITTO DI ESSERE CONTRARIO

IL DIRITTO DI ESSERE CONTRARIOIL DIRITTO
DI ESSERE
CONTRARIO

nHo letto la decisione della mia Regione, il Fvg, riguardante l'ottenimento delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa a coppie **gay**, e del loro riconoscimento di "famiglia" dal loro Comune (Pordenone). Osservo al riguardo come la definizione "famiglia" sia sempre stata accreditata all'insieme che la coppia la originava con il **matrimonio** (ovvio fra uomo e donna), e/o dai vincoli di parentela. Con quale presunzione una istituzione pubblica o un sindaco muti il significato alle parole non mi è dato a conoscere. Per capirci, si può definire autostrada un sentiero di montagna a Cimolais? A me pare di no; ogni parola ha una definizione ben precisa, come la parola famiglia e come tale deve essere usata. Veniamo alla scelta della Regione. Per superare particolarità nel tessuto sociale nostrano, gli amministratori regionali precedenti hanno ammesso ai benefici per l'acquisto di una casa non solo le famiglie, ma richiedenti con situazioni diverse di disagio o comunque anche le singole persone. Perché l'amministrazione attuale, nel caso inizialmente citato, ha mutato il regolamento per concedere il beneficio con classificazione particolare che la diversificasse da quella in vigore? Il sì della Regione fa sorgere molti dubbi, apre molte strade e non è per nulla condivisibile. Per paragone, mi sembra la scelta che una mamma o un papà fanno nel dare al bambino non tutto quello che va bene, ma quello che vuole, chiede, pretende; un'assurdo! Parimenti, detta scelta apre spiragli a richieste di coppie di ogni genere, di triple composizioni di ogni tipo, al club più vario, rinnegando in questo senso lo spazio ed il privilegio dovuto alla famiglia. Si tratta di una vera discriminazione verso quest'ultima, qualificante una politica miope in quanto priva di visuale verso il futuro, cioè verso la vita che solo nella Famiglia trova la culla naturale ed ideale per essere accolta. Franco Trevisan Cordenons

LETTERE

Mi piacerebbe sapere quanti sono coloro che, leggendo la lettera del signor Trevisan, sono d'accordo con lui. Mi piacerebbe non per avere un quadro statistico di cui mi interesserebbe ben poco se non constatassi una continua presa di posizione battagliera da parte dei nuovi "aventi diritto", ma per avere un'idea di quando potremo accertare quali sono i requisiti per definire una famiglia. Qualcuno potrà dire: che te ne frega, fatti i cavoli tuoi. E no, egregio signor qualcuno: questi sono proprio cavoli miei (in senso lato, ovviamente) perché del caso citato dal lettore si deduce che una coppia di **gay** ha "diritto" a un alloggio pubblico quanto lo ha una "famiglia" normale. Ne deriva che le famiglie **gay** sono famiglie normali. E a questo punto, ciascuno è libero di pensarla come vuole (se può interessare, io la penso come il signor Trevisan). Le manifestazioni e le prese di posizione che hanno per protagonisti gli **omosessuali** (ricordo i casi recenti di Lluxuria in Russia e dell'ok al **matrimonio gay** approvato in Inghilterra) mi richiamano i movimenti femminili (movimenti sociali, non fisici...) che vanno reclamando a gran voce il diritto all'elezione negli enti pubblici in virtù dell'appartenenza al gentil sesso. La condizione dei **gay** e delle femministe mi pare abbiano almeno un obiettivo in comune: il riconoscimento di auspicati diritti. Certo, le richieste stesse sono un loro diritto, ma vogliamo concedere a chi lo desidera il diritto di essere contrario?

COME ERAVAMO

Vino, sputi e botte l'epopea del Senato

DA MEUCCIO RUINI PORTATO FUORI DALL'AULA COLPITO DA UN LEGGÌO ALLA DECADENZA DI BERLUSCONI, DALLE UBRIACATURE MOLESTE DI GIULIANO PAJETTA ALLA MORTADELLA PORTATA IN AULA PER PRODI VECCHIA IDEA Mussolini aveva pensato di abbattere il Palazzo, Napolitano già negli anni 80 era contrario al bipolarismo perfetto

Fabrizio d'Esposito

APalazzo Madama, la Domenica delle Palme del '53 comincia con un segno di pace. È il 29 marzo, di mattina. La senatrice Angelina Merlin detta Lina, socialista, che cinque anni più tardi fece la legge per chiudere i casini, distribuisce infatti ramoscelli d'ulivo a tutti. Ore e ore dopo, il comunista Clarenzo Menotti sradica dal suo banco il leggìo e lo lancia contro il presidente del Senato, Meuccio Ruini. Un'arma micidiale perché la tavoletta è comprensiva di calamaio. Ruini è colpito e ferito. Viene trascinato via a braccia dai commessi. Grida: "La legge è approvata, la seduta è tolta, viva l'Italia". Un altro senatore del Pci, Velio Spano, prende una poltroncina per scagliarla sul povero presidente ma viene bloccato in tempo. I tumulti durano da quasi un'ora. Comunisti contro tutti. Girolamo Li Causi insulta Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio: "Carogna, porco!". Emilio Lussu schiaffeggia il repubblicano Ugo La Malfa. Questi risponde: "Non reagisco perché sei vecchio". A un altro esponente del Pri, Randolfo Pacciardi, vicepresidente del Consiglio, la rottura degli occhiali provoca una seria escoriazione. Il liberale Renato Angiolillo, direttore del , e il socialista Giuseppe Casadei vengono presi a calci nel sedere. Scene di lotta fisica tra i banchi Sul la seduta viene riassunta così: "Centodieci senatori si sono resi responsabili dei seguenti reati: ingiuria, diffamazione, violenza privata, minacce, percosse, lesioni, tumulti, distruzione di pubblici documenti, istigazione a delinquere, vilipendio al governo, oltraggio al Parlamento e attentato contro gli organi costituzionali. Se fossero centodieci cittadini qualunque, e non senatori, sarebbero stati condannati, complessivamente, a 150 anni di galera". La rissa delle Palme a Palazzo Madama è l'epilogo dell'approvazione della cosiddetta legge truffa elettorale. Il 65 per cento dei seggi a chi prende il 50 per cento più uno dei voti. A distanza di decenni, una legge formidabile in confronto al Porcellum e al novello Italicum. A volerla è De Gasperi e il Pci fa un ostruzionismo che sfocia nella violenza. La legge truffa è letale per due presidenti del Senato. Il primo Giuseppe Paratore si è dato alla fuga e ha abbandonato la carica di fronte alle insistenze di De Gasperi. Al suo posto, il 25 marzo, quattro giorni prima dell'approvazione, viene eletto Ruini, padre costituente e vecchio radicale, che poi si dimetterà a giugno. Bicameralismo tormentato Sul finire degli anni novanta, Vittorio Orefice, leggendario cronista parlamentare, scrive nella sua biografia, intitolata : "Il Senato non fa notizia perché è un doppione avanti negli anni". Il bicameralismo è stato un tormento persino per la dittatura di Benito Mussolini. Dal '29 al '39, presidente del Senato è Luigi Federzoni, che nelle sue memorie annoterà sotto la voce "progettata demolizione del Senato": "Mussolini vagheggiava ormai l'abolizione del sistema bicamerale, con l'istituzione di un'assemblea unica sul tipo anodino del novissimo Reichstag hitleriano". Nell'autunno del 1981, l'abolizione o quantomeno una riforma radicale del Senato viene invocata invece dal comunista Giorgio Napolitano, in un editoriale sul settimanale Tem gi essenziale reagire al deterioramento del ruolo, della capacità di intervento, della vita del Parlamento. Occorre affrontare le questioni del bicameralismo, della composizione e dei compiti delle due assemblee, della possibilità di superare la pesantezza dell'assetto attuale". Quell'abolizione mancata, nel pieno della Prima Repubblica, si è poi ritorta completamente contro la sinistra post-Muro. Se fosse passata infatti la norma che prevedeva la fiducia al governo da parte della sola Camera dei deputati (come del resto vuole oggi Renzi), sia Prodi nel 2006, sia Bersani nel 2013 avrebbero governato tranquillamente da Palazzo Chigi. Al contrario, da otto anni, l'aula di Palazzo Madama si è trasformata nella bestia nera del centrosinistra. L'aula maledetta del centrosinistra Il 24 gennaio 2008, a Palazzo Madama, si consuma un pezzo del dramma della caduta di Romano Prodi. Una valanga cominciata con l'addio del senatore dipietrista Sergio De Gregorio, passato a Berlusconi per tre milioni di euro. L'atto finale riguarda l'addio dell'Udeur di Clemente Mastella. Ma un mastelliano siciliano,

Nuccio Cusumano, si ribella e dice sì a Prodi. Prende la parola e annuncia: "In solitudine voto la fiducia al governo". Nello stesso momento, Tommaso Barbato, suo compagno di partito, si precipita in aula e gli grida, nell'ordine: "Pezzo di merda, traditore, cornuto, **frocio**". Poi, sfregio massimo, gli sputa in faccia. Cusumano sviene. La seduta viene sospesa. Un ex an, Nino Strano, insulta anche lui il mastelliano dissidente: "Sei una squallida **checca**". De Gregorio racconta di aver visto Cusumano piangere. Lo stesso Strano poi festeggia la fine di Prodi stappando una bottiglia di champagne e mangiando mortadella. Fischi ai senatori a vita e l'urlo di Quagliariello Nella Seconda Repubblica, gli insulti non hanno risparmiato neanche i senatori i vita, necessari per la sopravvivenza del Prodi 2006-08. Altre scene madri hanno per protagonisti Gaetano Quagliariello che grida "Assassini" all'annuncio della morte di Eluana Englaro e Bondi e Formigoni che vengono alle mani il giorno storico della decadenza di Silvio Berlusconi, il 27 novembre 2013. Pericolo comunista: niente alcol alla buvette Al Senato, per tradizione si cerca di evitare le sedute notturne per il tasso alcolico causato dalle frequenti visite alla buvette. Alla fine degli anni sessanta, il mitico comunista Giuliano Pajetta, fratello di Giancarlo, fu sentito, ebbro, improvvisare un osceno madrigale contro una senatrice del Pli, Lea Alcidi Bocacci Rezza. Di un senatore del Psiup, Masciale, di nome Angelo Custode, un giornalista scrisse che non reggeva il vino e ci fu un chiarimento nella sala stampa. Sancita la pace, Angelo Custode Masciale chiese un bicchiere di latte. Borghese , giornale di destra,

UGANDA

"PUNIRE I GAY È GIUSTO"

Il presidente ugandese Yoweri Museveni ha elogiato le recenti leggi anti-gay promettendo "una mobilitazione" contro gli occidentali che promuovono l'omosessualità in Africa. Secondo Museveni i gay meritano di essere puniti perché l'omosessualità "è criminale e maligna".

INGHILTERRA, ELTON JOHN SPOSERÀ IL COMPAGNO DAVID FURNISH

Il cantante Elton John, 67 anni, sposerà il compagno David Furnish, unione resa possibile dalla nuova legge sui **matrimoni gay** entrata in vigore il 29 marzo in Inghilterra